

Riforma  
delle  
**l'Eco**  
Valli Valdesi

fondato nel 1848

ISSN 2498-9452 (online)

ISSN 2036-8593 (print)

# Riforma

SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDESI

Vai sul nostro sito

www.riforma.it



iscriviti  
gratuitamente  
alla newsletter  
quotidiana

Sappiamo pregare per le  
altre persone?

PAGINA 2



Pace: a Coazze una  
giornata comunitaria  
delle chiese battiste,  
metodiste e valdesi

PAGINA 6



Festa alla Casa  
delle Diaconesse

PAGINA 9



## Assemblee, vita di fede e di speranza

**Le recenti Conferenze distrettuali hanno messo in luce l'importanza della democrazia e al tempo stesso hanno portato attenzione alla sofferenza che percorre la nostra società**

ALBERTO CORSANI

**N**el mese di giugno si sono svolte le quattro Conferenze dei quattro Distretti in cui sono presenti le chiese valdesi e metodiste e le loro opere: quattro incontri di lavoro intenso, improntati innanzitutto all'ascolto della Parola. E quindi, se si dovesse tirare un primo elemento di valutazione su questo snodo importante dei nostri calendari ecclesiastici, direi che proprio la consapevolezza della costruzione collettiva delle decisioni ha caratterizzato questa recente "tornata", su cui scriveremo diffusamente nel prossimo numero.

Costruire collettivamente le decisioni è impegnativo: richiede un processo di studio, di analisi dei dati e confronto delle motivazioni degli uni e delle altre, comporta un alternarsi di speranze e di preoccupazioni. Nessuno stupore se alcune tematiche si ripresentano di anno in anno: la mutazione degli scenari nella società e anche nelle nostre chiese, alle prese con il declino numerico, spingono a cercare nuove strategie, nuove soluzioni; a reagire, tenendo presenti alcuni punti fermi, che hanno avuto la loro risonanza.

Il primo è proprio la struttura della chiesa, struttura che sembra macchinosa, ma è garanzia di collegialità, di pluralismo, e di stabilità.

SEGUE A PAGINA 5 ►

## Social e adolescenti l'illusione del divieto

**La sola repressione non è sufficiente e soprattutto allarga, invece di ridurre la distanza che separa le generazioni: occorre farsi interlocutori, privilegiando innanzitutto l'ascolto**

GIANLUCA BARBANOTTI

«**P**osa quel cellulare! Se non la smetti, lo prendo e lo butto dalla finestra!». Quante volte abbiamo sentito, o avremmo voluto sentire, queste parole da parte dei genitori di adolescenti. Non è possibile stabilire un nesso di causalità univoco, ma gli studi indicano una serie di correlazioni significative tra l'uso intensivo delle piattaforme e il benessere psicofisico dei giovani e, giustamente, i genitori se ne preoccupano. Se i *social media* presentano indubbi elementi positivi, come il supporto alle relazioni sociali e l'accesso illimitato alle informazioni, delle criticità emergono con forza. L'ipersensibilità al *feedback*, alimentata dal meccanismo dei "mi piace", induce il cervello a ricercare continuamente una gratificazione immediata. A ciò si aggiungono la correlazione con stati ansioso-depressivi – con un rischio che aumenta sensibilmente superate le tre ore giornaliere di

utilizzo – e la trappola del confronto sociale, dove l'esposizione costante a modelli di vita e splendidi corpi alimenta la frustrazione per la propria inadeguatezza. Non vanno dimenticati il senso di solitudine derivante dall'uso sostitutivo delle interazioni faccia a faccia, i disturbi del sonno legati alla luce blu e all'allerta emotiva, il rischio di cyberbullismo e la dipendenza da FOMO (*Fear of Missing Out*), cioè dalla paura che, scollegandosi, il "gruppo dei pari" ci emargini.

**In questo clima di preoccupazione**, il primo ministro britannico Keir Starmer [successivamente dimissionario, *ndr*] ha annunciato in questi giorni un provvedimento per vietare ai minori di 16 anni l'accesso alle principali piattaforme *social*, *gaming* e *livestreaming*, equiparando le interazioni online a situazioni di pericolo reale. Un'iniziativa che, come già accaduto in Australia, ha raccolto un enorme consenso popolare: 9 genitori su 10 vedono nel divieto una soluzione.

SEGUE IN ULTIMA PAGINA ►



Foto Albin Hillert

## Nuove risorse per le chiese

**N**uove risorse per culti e liturgie nelle chiese. Due le novità: intanto sono stati pubblicati i testi per la oramai tradizionale Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani 2027. Le risorse sono state preparate dal Consiglio delle chiese irlandesi e dal Consiglio per l'ecumenismo e il dialogo della Conferenza episcopale cattolica irlandese e vengono pubblicate congiuntamente dal Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani del Vaticano e dal Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec).

«Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto darvi il regno» (Luca 12, 32) è il tema scelto quale filo conduttore dei materiali per le liturgie dei

giorni che vanno dal 18 al 25 gennaio, date proposte nel 1908 da padre Paul Wattson, perché comprese tra la festa della cattedra di san Pietro e quella della conversione di san Paolo.

La Comunione mondiale delle Chiese Riformate (Wcrc) invece ha presentato una collezione in continua espansione di nuove risorse per il culto, da utilizzare in tutta la comunione globale. «Incoraggiamo le congregazioni e i membri a utilizzare queste risorse, che includono liturgie, preghiere e brani musicali: strumenti che in modo concreto connettono fratelli e sorelle in Cristo di ogni continente e cultura durante i momenti di culto» recita un comunicato della Wcrc. Le risorse riflettono le diverse voci della comunione.

SEGUE IN ULTIMA PAGINA ►



<sup>3</sup>Io ringrazio il mio Dio di tutto il ricordo che ho di voi; <sup>4</sup>e sempre, in ogni mia preghiera per tutti voi, prego con gioia <sup>5</sup>a motivo della vostra partecipazione al vangelo, dal primo giorno fino ad ora. <sup>6</sup>E ho questa fiducia: che colui che ha cominciato in voi un'opera buona la condurrà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. <sup>7</sup>Ed è giusto che io senta così di tutti voi, perché io vi ho nel cuore, voi tutti che, tanto nelle mie catene quanto nella difesa e nella conferma del vangelo, siete partecipi con me della grazia.

(Filippesi 1, 3-7)

## PREGHIERA

Signore,  
insegnami a pregare con le mie mani, le mie braccia e tutte le mie forze.  
Ricordami che l'opera delle mie mani ti appartiene, a me spetta di restituirtela facendotene dono;  
se lo faccio per amore del profitto marcirò d'autunno come un frutto dimenticato;  
se lo faccio per compiacere gli altri appassirò la sera come il fiore del prato;  
ma se lo faccio per amore del bene, abiterò nel bene; il tempo di fare bene e alla tua gloria è già qui.

Libro di preghiere, a cura di Eliana Bouchard, Claudiana 2025

La meditazione biblica della pastora Elisabetta Ribet è andata in onda domenica 21 giugno durante il «Culto evangelico», trasmissione di Radiouno a cura della Federazione delle chiese evangeliche in Italia. Per il podcast e il riascolto online ci si può collegare al sito [www.rai-playradio.it](http://www.rai-playradio.it)

# Sappiamo pregare per le altre persone?

Quando una relazione è vissuta con difficoltà, la preghiera aiuta a spostare i baricentri: non più solo io e il mio interlocutore, ma noi, insieme al cospetto di Dio che chiama a essere riconoscenti e disponibili a costruire un mondo più giusto

ELISABETTA RIBET

**C**are ascoltatrici, cari ascoltatori, oggi è il nostro secondo incontro, e come annunciato vorrei proporvi anche oggi una riflessione su quelle che domenica scorsa abbiamo chiamato "relazioni difficili": sul modo in cui la Bibbia le racconta, su come si propone di affrontarle.

Questa mattina è sulla preghiera che vorrei soffermarmi: in particolare la preghiera per l'altra persona, la parola rivolta a Dio per qualcuno, non per noi stessi. Quando le relazioni sono affaticate, non è sempre facile portare, nella preghiera, la persona che è causa, per me, di rabbia, dubbio, incertezza. In che modo allora la preghiera costruisce e nutre le relazioni?

Tutte le lettere dell'apostolo iniziano con una preghiera: l'unica eccezione, a essere precisi, è la Lettera ai Galati: ma siccome si tratta di una circolare indirizzata alle chiese della Galazia, si può immaginare che l'apostolo abbia aggiunto a ogni copia inviata una nota personale appropriata. Perché allora iniziare una lettera con una preghiera, e che cosa cambia questo per il rapporto tra il mittente e i destinatari?

Iniziando con una preghiera di gratitudine, indipendentemente dalla situazione delle chiese alle quali scrive, dalla loro storia e dalla composizione di ciascuna, l'apostolo vuole evocare e ricordare la presenza della trascendenza e della grazia del Dio totalmente altro e porre il dialogo con le sorelle e i fratelli a cui scrive sotto lo sguardo di Dio. La consapevolezza di questo sguardo determina il modo in cui tra loro le persone si vedono, si parlano e si ascoltano.

In questo modo, la preghiera diventa verità e

realtà come atto "politico", pubblico, esplicito: costituisce una comunità fraterna e sororale di soggetti coinvolti in prima persona, che non accetta di lasciarsi dominare né dai rapporti di forza né dai meccanismi istituzionali, ma sulla quale regnano la grazia e la giustificazione gratuita del Padre celeste che si manifesta nell'accoglienza incondizionata di ciascuno e di ciascuna.

Quando una relazione è vissuta con difficoltà, allora, la preghiera aiuta a spostare i baricentri: non più solo io e il mio interlocutore, ma noi, insieme, al cospetto di Dio, accompagnati da una presenza immensamente più grande di ognuno, di ognuna, capace di accogliere, includere, comprendere ciascuno.

Siamo capaci di pregare?

Siamo capaci di pregare per le altre persone?

Siamo capaci di farlo con gioia, dicendo a Dio la nostra gratitudine per l'esistenza di mia sorella, di mio fratello?

Trovare le parole per dire al Signore che cosa, nell'altro, nell'altra, suscita in me riconoscenza, ammirazione, disponibilità a costruire insieme un mondo più giusto, più ricco per tutti, è una sfida immensa. Una sfida che ci chiama a ricalibrare le nostre convinzioni, i nostri pregiudizi, ad affidare e mettere in discussione le nostre certezze.

Pregare, infine, è fare memoria. Costruire, per l'altra persona e per la relazione che a lei mi lega, degli spazi di ricordo, protetti dall'oblio e dalla noncuranza. Per poter disporre, in ogni momento in cui sia necessario, di una miniera di momenti per il quale dire "grazie, Signore. È bello che lui, che lei, che loro facciano parte della mia esistenza". Amen.



*Quando io considero  
i tuoi cieli, opera  
delle tue dita, la  
luna e le stelle che  
tu hai disposte, che  
cos'è l'uomo perché  
tu lo ricordi? Il figlio  
dell'uomo perché te ne  
prenda cura?*

Salmo 8, 3-4

La terra, il mare e il  
cielo sono tuoi

O Dio, tu che hai chiamato  
ogni vita all'esistenza,  
*la terra, il mare e il cielo sono tuoi.*  
La tua presenza ci circonda  
da ogni parte,  
*ogni atomo è colmo della  
tua energia.*

Il tuo Spirito dà vita a tutti quelli  
che camminano sulla terra,  
*con esso aneliamo alla giustizia  
e alla pace.*

Fa' che il creato sia liberato  
da ogni giogo,  
*che gli affamati siano nutriti,  
che i prigionieri siano liberati,  
che il tuo Regno di pace venga  
sulla terra. Amen.*

Comunità di Iona -  
trad. di Elizabeth Stace  
in: *Rete di liturgia*, a cura della Commis-  
sione spiritualità e liturgia della Fcei, n. 9  
- marzo 2000

Mio Dio, grande è la  
tua creazione

Mio Dio, grande è la tua creazione.  
Come il volto dei miei fratelli  
e delle mie sorelle, la natura riflette  
la tua bellezza.

E soffro, Signore,  
quando gli esseri umani la sfruttano,  
la inquinano, la distruggono.

Grazie, mio Dio,  
per le mattine d'estate,  
per l'odore della pioggia,  
per il canto degli uccelli.

Apri i nostri cuori, Signore,  
al rispetto della tua creazione,  
all'amore per la nostra terra.

Aiutaci a comprendere  
l'importanza di ogni vita.

Da: "Propositions liturgiques" della Comu-  
nità ecumenica di lavoro chiesa e ambien-  
te, Svizzera; in: *Rete di liturgia*, a cura della  
Commissione spiritualità e liturgia della  
Fcei, n. 8 - settembre 1999



## Piccoli davanti al creato

**Un viaggio nel cuore della natura della Scozia diventa occasione per meditare sulla nostra piccolezza e sulla cura con cui Dio accompagna ogni vita**

EDOARDO ARCIDIACONO

**L**e parole dei versetti del Salmo 8 mi sono tornate alla mente durante il mio recente soggiorno sull'isola di Mull, in Scozia. Il salmista non guarda la natura in modo superficiale: si ferma, la contempla e si lascia interrogare. Più osserva la bellezza del creato, più prende coscienza della sua inadeguatezza, dei propri limiti, della pochezza dell'uomo.

Davanti a una natura così ampia, libera e selvaggia, ho sentito, nelle isole di Mull e Iona (isola sacra per gli scozzesi), tutta la verità di questo Salmo. Il cielo, le stelle, il mare, il vento, le distese verdi: ogni cosa sembrava parlare della grandezza di Dio e, nello stesso tempo, avvertivo la mia piccolezza. È una sensazione difficile da spiegare: sentirsi piccoli, ma allo stesso tempo avvertire la presenza costante del Signore e la sua custodia. In quei giorni non ero solo. Ho vissuto momenti preziosi con la mia famiglia, ospite di mia figlia. E forse è stato proprio questo a dare ancora più senso a tutto. In mezzo a quella natura così pura, anche i legami familiari sembravano più veri, più semplici. Abbiamo condiviso tempo, silenzi, sorrisi, senza bisogno di cose complicate.

Ho riscoperto il valore della famiglia in modo nuovo. Non qualcosa di scontato, ma un dono da vivere con attenzione. In quel contesto, lontano dai ritmi abituali, mi sono accorto di quanto sia importante fermarsi davvero, ascol-

tare, esserci. La natura intorno a noi non distraeva: aiutava. Creava uno spazio dove anche le relazioni potevano respirare.

**Un altro aspetto che mi ha profondamente colpito è stato l'incontro casuale con la gente del luogo.**

Ho percepito una umanità semplice, pulita, non costruita. Persone abituate a vivere in relazione con la natura, non in contrasto con essa. Nei loro gesti, nei loro ritmi, nei loro sguardi, si avverte un equilibrio che nasce da una vita meno artificiale, più naturale. Non ho trovato frenesia, fretta, ma presenza. Non distanza, ma una disponibilità discreta, sincera.

Questa connessione con l'ambiente sembra modellare anche il modo di vivere le relazioni. C'è rispetto, c'è misura, c'è una forma di dignità silenziosa. Mi ha fatto riflettere su quanto spesso, nelle nostre realtà più caotiche, perdiamo questo senso di armonia, sia con il creato sia tra di noi. Invece in quell'isola ho visto che è possibile vivere con meno, ma vivere meglio, più in profondità.

C'è un equilibrio che ho visto fuori e che, in qualche modo, ho sentito nascere anche dentro di me. Un equilibrio che non dipende dalle nostre capacità, ma che riconosciamo quando torniamo all'essenziale. Mi è venuto in mente che la creazione, Dio la definì buona. Forse quella bontà si percepisce ancora, in luoghi come Mull, e ci ricorda ciò che spesso dimentichiamo.

Sono tornato da questa esperienza con gratitudine. Non solo per ciò che ho visto, ma per ciò che ho vissuto. Porto con me il ricordo di paesaggi meravigliosi, ma soprattutto la consapevolezza che Dio si rivela anche così: nella bellezza del creato, nella semplicità delle persone e nella ricchezza degli affetti.

Il Salmo 8 non è solo un testo antico e lontano. Per me è diventato esperienza. Un modo di guardare, di sentire, di vivere. E un invito a non dimenticare che, anche nella nostra piccolezza, siamo oggetto della cura di Dio.



# LA BUONA NOVELLA

## CHIACCHIERE ALLA CASSA

SARA E. TOURN

Dopo le casse veloci arrivano... le casse lente. In realtà non è proprio un'ultim'ora, perché l'iniziativa è stata avviata nel 2019, però per quei misteriosi meccanismi dei *social network* che ti propongono contenuti come se fossero nuovi, qualche giorno fa mi è comparsa questa "buona novella". Parlandone con i colleghi, e pensando ai destinatari di queste "casse lente", o meglio *Kletskas* perché nascono nei Paesi Bassi, sono subito venute alla mente le esperienze più o meno recenti in cui abbiamo assistito ad anziani incattiviti (dalla vita? dal carovita? dalla noia?) pronti a scannarsi allo sportello della posta o al banco dei polli arrosto al mercato.

Già, perché i destinatari primari, nelle intenzioni della catena di supermercati Jumbo, sono proprio gli anziani, per facilitare la socialità in una fascia d'età che (teoricamente) avrebbe più tempo a disposizione, ma è anche più a rischio solitudine.

L'idea delle "casse lente", presenti ormai in oltre 200 negozi, rientra in un programma nazionale più ampio, nato dopo una ricerca tra i circa 1,3 milioni di olandesi over 75, di cui più della metà ha dichiarato di sentirsi solo.

Avremmo tutti bisogno di "casse lente" nella nostra vita, i lavoratori che vedono la pensione come un miraggio e corrono affannati da un impegno all'altro, e gli ex-lavoratori che quella pensione ce l'hanno, ma per un motivo o per l'altro non riescono a godersela.

E allora, anche se nei nostri supermercati non sono ancora arrivate le casse lente (spero che qualcuno mi smentisca), possiamo concederci ogni tanto un sorriso, uno scambio di battute garbato, una piccola gentilezza a chi è dietro di noi alla cassa. Io lo faccio sempre, anche perché so che cosa vuol dire stare in coda con tre vaschette di gelato da mezzo chilo in braccio che ti gelano il cuore, ma forse te lo gela di più la carenza di senso umano...



# La potenza del non detto

Come ho ascoltato una "predica dietro la predica"

NICOLA MARIANI

Il 31 maggio 2026 anche la Chiesa evangelica in Germania ha celebrato la domenica della Trinità. Nella mia comunità di Berlino-Wedding, in questa occasione si è celebrato anche un battesimo. Il culto (delle famiglie) è iniziato con il saluto, l'introito e il primo canto. Dopo la proclamazione del mandato battesimale sono seguiti, in quest'ordine, il battesimo del piccolo bambino, il Credo apostolico e una lettura tratta da un libro per bambini. In una breve storia si raccontava di cinque pesci di specie diverse che giocavano insieme a nascondino, rappresentati ciascuno da un palloncino tenuto da un bambino o una bambina. Il messaggio avrebbe dovuto essere che nella vita è importante anche saper perdere. Dopo il racconto è seguito un altro canto, quindi una predica di circa cinque minuti (senza lettura biblica), nella quale si è tornati a parlare dei cinque pesci, con un breve riferimento al significato cristiano del pesce. In un mercato, al tempo delle persecuzioni, due cristiani si sarebbero incontrati e avrebbero tracciato con i piedi sulla sabbia la figura di un pesce: non sarebbe stata necessaria alcuna parola, perché si sarebbero semplicemente confessati reciprocamente la fede cristiana.

**In effetti il pesce è diventato nell'antichità un simbolo del cristianesimo.** Tuttavia, ciò che nella predica della Domenica della Trinità non è stato nem-

meno menzionato è che le lettere della parola greca per "pesce" (*ichthùs*) costituivano in realtà il fattore decisivo della simbolizzazione del pesce nella chiesa antica. La storia dei due cristiani al mercato è nata successivamente come interpretazione di un simbolo già consolidato. Nell'assunzione del pesce come simbolo da parte del cristianesimo delle origini, ogni lettera della parola *ichthùs* corrisponde a una parola della seguente frase: *Iesous Christos Theou Hyios Soter*: «Gesù Cristo è il Figlio di Dio, il Salvatore». Questa frase è stata, in questa occasione, la predica che ho ascoltato sotto la predica che è stata pronunciata. L'essenziale non è stato pronunciato e dell'*ichthùs* della chiesa perseguitata è rimasto soltanto il pesce che gioca a nascondino.

Non solo ciò che viene detto, ma anche ciò che non viene detto possiede una potenza. In questo caso, la potenza del non detto manifesta la presenza di Cristo nella forma della sua assenza: anche mentre la predicazione della chiesa gioca a nascondino, Dio offre sé stesso nello Spirito di Gesù e desidera essere incontrato. Se non lo si incontra nelle parole dette, lo si incontra in quelle non dette, ma come colui che chiede di essere detto ogni volta di nuovo. Cristo vuole occupare lo spazio che è il suo. Quello spazio è perso se è occupato da altro. L'assenza di Cristo nella sua chiesa diventa un comandamento affinché ci si apra sempre di nuovo alla sua

presenza. C'è promessa in questo comandamento: così deve essere perché così è. Quando la promessa dell'evangelo manca, essa rivendica, proprio mancando, il posto che è il suo. Alla fine, una componente fortemente occasionale è inseparabile dall'esperienza cristiana, che pure viene anticipata e accompagnata dalla dimensione istituzionale e può vivere soltanto in essa. La chiesa è visibile e tuttavia esiste «là dove l'evangelo viene predicato nella sua purezza e i sacramenti vengono amministrati secondo il rito». In altre parole: chiesa è là dove viene predicato Gesù Cristo, e non qualcun altro al suo posto. La presenza di Cristo non può essere scambiata con qualcos'altro, non è trasferibile.

**Le forme sono un'altra questione.** Se si parla di *questo* pesce, allora siano benvenuti anche i palloncini e il nascondino durante il culto. Se invece si parla di altri pesci, il luogo adatto per farlo è il mercato del pesce e non la chiesa radunata per il culto; e in tale contesto la recitazione delle parole del Credo apostolico può diventare grottesca e quasi dissociante, e forse sarebbe meglio tacerla. La presenza non è sostituita dalle parole vuote: senza Cristo, il credo è una cantilena antiquata. In definitiva, il tutto si potrebbe riassumere, per esempio, così: "Se Cristo non è risorto, vana è la nostra predicazione e vana è anche la vostra fede".

# Monologo e dialogo, oltre i generi letterari

Una riflessione che coinvolge anche il valore della preghiera

DANILO DI MATTEO

È piuttosto intuitivo che la differenza tra il monologo e il dialogo non si riduce a quella fra due generi letterari. La preghiera, poniamo, *formalmente* può apparire come una sorta di trionfo del monologo. O magari del soliloquio: anzi, se prendiamo per buona la considerazione di André Neher per la quale, al limite, l'unica forma possibile di preghiera sia il silenzio, in essa non vi sarebbero neppure monologo o soliloquio. E tuttavia per il credente pregare è forse l'espressione dialogica più alta.

Sì, perché la differenza fra i due "generi" non può consistere (solo) nella "funzione" di "colui che emette" e dell'interlocutore. Gran parte della comunicazione fra i due (o anche molti di più) si gioca al livello della *risonanza emotiva e affettiva* delle parole. Risonanza diretta – tra colui o colei che parla e chi ascolta – e indiretta, dal "ricevente" all'"emittente". Vi è una circolazione di affetti ed emozioni che coinvolge entrambi i soggetti e influisce, nel caso del monologo, sulla produzione logica e linguistica di colui o colui che parla.

Detto altrimenti: al di là della preghiera religiosa, che richiede un intenso coinvolgimento di fede, le più diverse forme di monologo implicano una sorta di flusso carsico bidirezionale, persino di idee. Va da sé che tali flussi, nello scambio dialogico, tendono ad accentuarsi. Ma si tratta di una tendenza, più che di una certezza: troppe volte, infatti, quello che formalmente sembra un dialogo è essenzialmente il sovrapporsi e il con-fondersi di due monologhi (quasi) privi di risonanze profonde. Sarà lì la vera Babele?

# «Come colui che è nato fra di voi»

I braccianti, lo straniero e la memoria dell'Egitto

TOMMASO SCICCHITANO

**N**el codice dell'alleanza c'è un comando che torna, quasi identico, a poche pagine di distanza: «Non opprimere lo straniero: voi conoscete lo stato d'animo dello straniero, poiché siete stati stranieri nel paese d'Egitto» (Esodo 23, 9). Il Levitico spinge oltre: «Lo straniero che abita fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso; poiché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto» (Levitico 19, 34). La Scrittura non chiede allo straniero di essere grato. Chiede a chi abita la terra di ricordare. Il debito sta tutto dalla nostra parte.

Tenere ferma questa inversione aiuta a leggere ciò che la strage di Amendolara, quattro braccianti morti bruciati in un furgone il primo giugno, ha riportato sotto gli occhi di tutti: un sistema di sfruttamento che chi lo combatte conosce da anni.

A parlare sono due voci. La prima coordina un progetto anti-tratta attivo nei territori dei fatti e resta anonima: proteggerne l'identità significa proteggere chi lavora sul campo e, soprattutto, le persone che il progetto segue. La seconda è l'avvocato Francesco Sicilia, dell'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (Asgi).

È proprio il responsabile del progetto a descrivere il rovesciamento esatto del comando biblico. La condizione di precarietà, dice, «può determinare nella persona migrante l'idea di essere ospite in una terra straniera: un luogo a cui essere grato a prescindere, un luogo da vivere secondo le condizioni che vengono dettate dall'esterno». Dove la Bibbia ordina la memoria a chi accoglie, il nostro sistema esige la gratitudine da chi arriva. E quella gratitudine ha un prezzo:

il contratto di lavoro e la dichiarazione di ospitalità sono spesso requisiti del permesso di soggiorno, e così «troppe volte non importa il sacrificio che costa ottenere questi documenti; non importa quale e come sarà il lavoro o l'alloggio, l'importante è poter dimostrare a quel luogo che ci ospita, e a cui essere grati, di non essere "illegali"».

**Per questo, più che di fiducia da conquistare, l'operatore preferisce parlare di consapevolezza da costruire:** il riconoscimento «di alcuni aspetti del lavoro, e più in generale di vita, come diritti». E rifiuta l'idea che queste persone non si fidino di nessuno: nella sua esperienza c'è piuttosto «una ricerca di un punto di riferimento, di una bussola che possa orientare in un luogo estraneo e spesso non inclusivo».

Sicilia dà al quadro il suo nome giuridico: vulnerabilità. «Una vulnerabilità doppia: la prima legata al percorso migratorio e ai traumi subiti nel Paese di origine, la seconda connessa all'impatto col muro burocratico e legale europeo e italiano». Non serve essere addetti ai lavori per vederla: «Basta approfondire un semplice colloquio con qualche domanda in più per cominciare a comprendere come la paura, il ricatto e una sensazione di impotenza siano molto più visibili di quello che pensiamo». A monte, denuncia, c'è un sistema normativo che produce la fragilità che poi sfrutta: norme dilatorie, prassi illegittime e lo svuotamento del diritto d'asilo, aggravato dal Patto europeo su migrazione e asilo entrato in applicazione proprio in questi giorni, rendono il sistema «un imbuto che porta molte persone ad avere come unica possibilità quella di chiedere asilo». Alla domanda su cosa chiederebbe a chi legifera, la sua risposta è la più amara dell'in-

tervista: «Non ho nulla da chiedere, purtroppo, perché chi legifera e chi finanzia fa fatica a considerare gli stranieri come persone».

**Eppure chi sta nei campi non si arrende a questa amarezza.** Le richieste che arrivano agli operatori, racconta il responsabile del progetto, sono sempre le stesse: il supporto legale e un lavoro per vivere, per pagare il debito del viaggio, per aiutare le famiglie. «Quello che ci viene chiesto è legalità e dignità». Dietro ci sono storie che raramente trovano spazio: «Si tratta di vita e di speranza, ma spesso anche di un inferno sulla terra che forse non possiamo immaginare». Per questo definisce gli operatori sociali «soggetti privilegiati», che avrebbero «forse l'obbligo di far conoscere quello che in molti non vedono o non vogliono vedere».

La chiusura dell'operatore è già un commento a Levitico 19: «Basterebbe forse togliere le lenti della diffidenza e indossare quelle dell'empatia, o forse semplicemente dell'umanità: riconoscere la persona prima della propria condizione. Basterebbe questo per farci riconoscere così simili al di là di ogni differenza; in ogni luogo e oltre ogni confine».

Israele non fondava il diritto dello straniero sulla sua utilità economica, né sulla sua riconoscenza: lo fondava sulla memoria di chi accoglie. Per questo il comando non dice «sopportalo», e nemmeno «tolleralo», ma «lo tratterete come colui che è nato fra di voi». Finché chiederemo gratitudine invece di esercitare memoria, i furgoni continueranno a partire prima dell'alba. La Scrittura, su questo, non lascia scampo: non opprimere lo straniero. Non perché è povero, non perché è utile. Perché tu sai. Perché anche tu sei stato in Egitto.



LA **DEMOCRAZIA**  
DA FARE (PIERO GOBETTI)

UNA VOCE TRASVERSALE

GIUSEPPE GIULIETTI\*

**M**ercoledì 17 giugno, sul finire della puntata di *Caterpillar* (programma radiofonico serale di Rai Radio2), Sara Zambotti e Massimo Cirri hanno detto: «Domani andremo a Vicenza per il Caterraduno, al Lumen Festival. Oggi è l'ultima puntata ordinaria. Ci sarebbe piaciuto dire qualcosa del futuro di *Caterpillar*: l'8 maggio e di nuovo il 4 giugno abbiamo chiesto alle Direzioni: Che sarà di *Caterpillar*? Non abbiamo ricevuto risposta. C'è chi dice che la mancata risposta di un potere sia già una risposta di quel potere». Un recente comunicato stampa della Rai, però, pare smentire l'imminente chiusura del programma. E vogliamo crederci. Eppure, malgrado il caso *Caterpillar*, sembra evidente quanto il Servizio pubblico della Rai stia preparando il terreno elettorale futuro. Come? Chiudendo molte trasmissioni in radio e in tv. Ossia, quei programmi che possono arrecare disturbo o proporre contenuti capaci di far pensare chi li ascolta e li guarda. Non sarà *Caterpillar* a essere chiusa, ma domani? Toccherà a *Report*? A *Presa diretta*? A *Il Cavallo e la Torre*? Venerdì scorso è uscito un comunicato diramato dalla Rappresentanza sindacale unitaria (Direzioni Radio) della Rai - in tema di sospensione di programmi e chiusure degli stessi -, nel quale si chiede quale sia il progetto della Rai? Quali gli obiettivi? E quali risorse s'intendano mettere in campo per sostenere e rilanciare il servizio pubblico radiofonico? Il comunicato chiude dicendo che «non sembra esserci una visione per il futuro». A noi, invece, pare di sì. Che dietro alle chiusure e alle sospensioni ci sia una chiara visione. *Caterpillar*, trasmissione colta, ironica, civile, è stata capace di difendere l'Articolo 21 della Costituzione e di dar voce a tutte e a tutti e soprattutto a chi chiede verità e giustizia per Giulio Regeni, per Ustica, per le stragi come quella di Bologna. E nel tempo è diventata una "comunità". Una comunità ampia, forte e trasversale. Come abbiamo visto questa comunità, paventato un possibile oscuramento, ha saputo difendere la propria voce. Una voce che non si è fatta attendere.

\* coordinatore nazionale di Articolo 21



## DALLA PRIMA PAGINA

### Assemblee, vita di fede e di speranza

ALBERTO CORSANI

Per fare fronte al calo numerico e anche al calo delle vocazioni - si è detto in più di un Distretto - serve formazione: il culto, è stato detto in un gruppo di lavoro, è la prima "tessera" della formazione del o della credente.

La formazione non finisce mai, e soprattutto non potrà essere distaccata da ciò che avviene intor-

no alle nostre chiese: un mondo di sofferenza e di conflitti; un mondo (in particolare la nostra Europa) in cui l'immigrazione viene vista solo come problema di sicurezza o addirittura come occasione di sfruttamento crudele; un mondo percorso da guerre e solitudine, da annullamento dei diritti. E tuttavia un mondo a cui dobbiamo

dare una parola di speranza. O meglio, come ha detto un documento elaborato dalla Conferenza del III Distretto, si tratta di «praticare la speranza». Allora i momenti assembleari non sono «passaggi formali», ma espressione di vita credente. A ogni assise segue un impegno per tutti e tutte, per tutto l'anno a venire.

## Milano Una vita ad alta intensità

Periodo ricco di incontri, fra gioia e dolore, ma sempre nella fraternità

IVANO DE GASPERIS

**Q**uante cose può fare Dio, in una settimana! Può creare l'Universo e può redimerlo!

Ci sono settimane in cui la vita comunitaria con Gesù si fa particolarmente intensa. Ci è successo anche durante il tempo di Pentecoste che, con i suoi molti incontri ecumenici e le diverse ricorrenze comunitarie, sembra ricordarci che lo Spirito opera e soffia in noi come vento impetuoso, che rinnova ogni cosa! Nel giro di pochi giorni abbiamo celebrato i battesimi di due giovani ragazze: Gresia Olsen, della comunità battista di Milano Pinamonte, e Natasha Blankson, della chiesa metodista di Novara. Due storie diverse, due comunità sorelle, un unico segno: la nuova nascita in Cristo.

È stato bello riconoscere in questi battesimi anche un seguito concreto e gioioso della fede che ci accompagna in «un solo battesimo». In essi sono risuonate le riflessioni del recente convegno sul Battesimo, tenutosi a Ecumene: non solo pensiero teologico, ma vita che fiorisce, acqua che parla, fede che prende forma nell'unità nella diversità.

Accanto alla nuova nascita, abbiamo vissuto il commiato terreno dal fratello Renato Mattei. La sua testimonianza può essere raccolta in queste parole: «Fino all'ultimo respiro». Renato ci ha consegnato il racconto di una vita benedetta, attraversata dal desiderio di servire il Signore fino alla fine. Nel suo grande slancio evangelistico ed ecumenico ci ha parlato di libertà, pace, amore, giustizia, accoglienza e condivisione. Ha ricordato la frase che da bambino vide scolpita nella chiesa battista di via Paolo Sarpi: «Dio è amore». Quella parola lo ha accompagnato per tutta la vita, spingendolo a predicare il Vangelo nelle chiese, nelle strade, negli ospedali, nelle Rsa, nei luoghi più inattesi, tra credenti e non credenti, tra persone sole, ferite, dimenticate. La sua vita ci ricorda che la fedeltà cristiana non è immobilità, ma cammino perseverante; non è perfezione, ma desiderio di appartenere a Cristo fino all'ultimo respiro. Renato ha chiesto al Signore la forza di continuare a evangelizzare fino alla fine. E lo ha fatto anche attraverso il suo funerale.

In questo ci lascia una parola semplice e potente: la fede non va in pensione, l'amore non si ritira, la speranza non smette di cercare vie.

Dopo aver celebrato ecumenicamente la Veglia di Pentecoste, abbiamo avuto anche la gioia di ospitare una significativa conferenza sullo Spirito Santo, nella quale ortodossi, cattolici e protestanti hanno testimoniato l'opera dello stesso Spirito.

Negli stessi giorni abbiamo celebrato il matrimonio di Guglielmo Nava e Ligia Vieira e vissuto uno splendido ritiro dell'Associazione regionale battista della Lombardia, con circa 180 persone, sulle montagne sopra Lecco.

Dopo l'acqua del battesimo e le lacrime del commiato, ecco dunque la promessa, la festa, l'alleanza, la gratitudine per un amore che sceglie di camminare davanti a Dio e insieme alla comunità. E anche l'acqua del maltempo, che abbiamo «sfidato» insieme, ci ha ricordato che in Cristo possiamo attraversare ogni stagione della vita: i giorni di sole e quelli di tempesta.

Nuova nascita, morte, matrimonio: tre soglie dell'esistenza, tre declinazioni diverse della parola amore. In una sola settimana le abbiamo attraversate tutte. E non lo abbiamo fatto come spettatori isolati, ma come corpo di Cristo. Abbiamo pianto insieme, gioito insieme, testimoniato insieme, pregato insieme, benedetto insieme. Forse è proprio questo uno dei doni più profondi della comunità cristiana: le gioie si moltiplicano e i dolori si dividono. Che dire? A vivere con Gesù non ci si annoia mai.



## Pistoia Una giornata di gioia nella chiesa battista

LIDIA GIORGI

**N**ella logica di Dio, niente accade «per caso» e domenica 7 giugno la chiesa battista di Pistoia ha avuto motivo di rallegrarsi grandemente con Carla ed Enrico per la nascita del loro terzogenito figlio, Riccardo, che è stato presentato al Signore, e con la sorella Emma Jane, che ha visto scendere nelle acque battesimali la madre Heather, giunta dall'Irlanda.

Nata durante la Seconda Guerra mondiale, Heather vide suo padre per la prima volta all'età di circa quattro anni e crebbe con la madre e la nonna che la istruirono nei primi passi della fede cristiana, leggendole ogni sera le storie della Bibbia. Da adolescente, ricorda di aver poi dovuto affrontare e risolvere da sola tante questioni; risposte non sempre chiare a molti interrogativi. Dopo essersi allontanata dalla chiesa e aver commesso molti errori lungo il cammino della vita, decise di tornare alla comunità nella quale ritrovare il sostegno e l'amore necessari per fare dei passi avanti nella comprensione della Parola di Dio. Passi che l'hanno condotta, dopo che i suoi figli erano ormai adulti, a completare gli studi universitari e a laurearsi in ciò che più amava, la teologia, all'età di 68 anni. Oggi ha voluto completare il cerchio condividendo con tutti noi la testimonianza della sua fede in Dio che, in Cristo, l'ha perdonata e accolta nella sua nuova e grande famiglia dei credenti.

## Coazze Giornata comunitaria delle chiese battiste, metodiste e valdesi, sul tema della pace

PAOLA ZAMBON

**L**e chiese dell'Associazione delle chiese battiste piemontesi (Acbp) e le chiese valdesi e metodiste del IV Circuito (Aosta, Torino, Biella, Chivasso-Torrazza, Coazze, Ivrea, Susa) condividono da diversi anni l'appuntamento con la festa delle chiese a inizio giugno. In questi anni, questa giornata da trascorrere insieme è diventato un avvenimento atteso, anche perché rappresenta una delle preziose occasioni in cui chi partecipa può sperimentare più intensamente di appartenere a qualcosa di più grande della propria chiesa locale o della propria denominazione: è bello rivedersi, raccontarsi, e poter trascorrere uno dei primi sabati estivi in fraternità e sorellanza.

Quest'anno l'appuntamento si è svolto sabato 6 giugno a Coazze, nella sala attrezzata del Parco Comunale, concessa a titolo gratuito dal Comune che ha patrocinato l'iniziativa. Il tema scelto è un tema importante: «Il Dio della Pace». La riflessione sulla pace come dono di Dio e allo stesso tempo responsabilità e necessità vitale per

l'essere umano ha guidato il culto della mattina e le attività del pomeriggio. Il culto ha avuto come predicatrice la pastora Elisabetta Ribet, che ha predicato su Giovanni 14, 27 («Vi lascio la pace, vi do la mia pace»), con la liturgia preparata dai partecipanti ai seminari per predicatori e prediatrici locali. La parte musicale del culto è stata affidata al «Passalacqua Gospel Choir» insieme al Coro «Semincanto», accompagnati al pianoforte dal m° Andrea Musso, e al ministro locale della musica Emanuele Guastaferro. Le scuole domenicali delle varie chiese, coordinate dalla pastora Helene Fontana e dalle monitrici e monitori battisti e valdesi, hanno partecipato attivamente al culto, con un'animazione incentrata sul passo di Isaia «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di buone notizie»: e buona notizia è stata davvero la presenza di ciascuno e ciascuna, piccoli e grandi, con il dono particolare che il Signore ci affida.

Nel pomeriggio, dopo il pranzo in condivisione, la giornata ha permesso alle persone partecipanti la scelta tra una passeggiata gui-

data per il paese e una lettura condivisa del Salmo 85, in cui le persone si sono confrontate a partire dal testo biblico sul tema della pace: come la desideriamo, la ricerchiamo, e ne sperimentiamo l'assenza e la presenza.

L'appuntamento è allora per il prossimo anno, con un ringraziamento al Signore e al comitato organizzatore per la riuscita di questo bell'incontro estivo, che è stato per coloro che hanno potuto partecipare una salutare esperienza di comunione e di gioia.



Foto Simone Pugliese

## Milano Trent'anni di lode della chiesa presbiteriana Chanyang

Una giornata di festa per una comunità che riunisce coreani, giapponesi e italiani

KIM SAMWONG

Il 7 giugno 2026, nel pomeriggio, il tempio valdese di Milano ha ospitato il culto di ringraziamento per il 30° anniversario della fondazione della chiesa presbiteriana Chanyang di Milano. Alla celebrazione hanno partecipato 131 persone, rappresentanti di una comunità multiculturale composta da coreani, giapponesi e italiani, che ogni settimana si raccoglie in preghiera e ascolto della Parola proprio in questo tempio.

Fondata il 2 giugno 1996 da 19 fedeli, la chiesa ha aderito all'ordinamento valdese già nel 1997 e, dal 2003, celebra il culto domenicale nel tempio valdese di Milano, dove tuttora risiede. In più di vent'anni di presenza in questo luogo, la comunità ha sviluppato un legame profondo con la chiesa ospitante, espressione visibile di una testimonianza ecumenica condivisa.

Il culto ha visto la partecipazione di numerosi ospiti. A nome della Tavola valdese, il past. William Jourdan ha rivolto alla comunità una parola tratta dai Proverbi: «Il cuore dell'uomo medita la sua via, ma il Signore dirige i suoi passi» (Pr 16, 9), sottolineando come i trent'anni della chiesa siano frutto non di piani umani ma della conduzione divina, e affermando con sincerità che il cammino comune tra la tradizione valdese e questa comunità coreana è avvenuto «a maggior gloria di Dio».

Il past. Andreas Köhn, pastore della chiesa valdese di Milano, ha meditato su Atti 4, 32-35, ri-

cordando come il miracolo della fede sia la nascita di una comunità capace di superare barriere culturali, linguistiche ed economiche. Ha concluso con una preghiera affinché il Signore benedica la comunità «con fede salda, amore generoso, speranza lieta e fedeltà alla sua vocazione in questo luogo».

Il past. Rim Yunsan, pastore emerito e fondatore della chiesa, ha riproclamato la parola biblica che aveva guidato la nascita della comunità trent'anni fa: *Yahweh Jireh*, «il Signore provvede». Con essa ha benedetto la chiesa, nella fiducia che la stessa mano di Dio continuerà a guidarla nei prossimi trent'anni. Il past. Song Youngho, presidente dell'Associazione dei pastori coreani di Milano, ha offerto una meditazione sulle colonne Jakin e Boaz del Tempio di Salomone (I Re 7, 21), affermando che la forza della chiesa non viene dagli uomini ma da Dio.

La predicazione è stata affidata al past. Lee Kyu, pastore della *CityMission Church* di Seoul, chiesa che ha inviato in missione l'attuale pastore titolare. Con parole cariche di sfida, egli ha esortato la comunità a tenersi saldamente alla Parola di verità, a combattere contro questo mondo e a essere una chiesa che combatte e vince – fino al giorno del ritorno del Signore.

Chi scrive queste note, pastore titolare dal 2021, ha tracciato la visione per il futuro: una comunità che fa discepoli con fatica e dedizione, radicata nell'ascolto profondo della Parola, di-



sposta a vivere un culto «scomodo» pur di tenere insieme lingue e culture diverse.

Nella lettura della storia della chiesa, curata dal diacono Kim Jinhong, è emerso il profilo unico di questa comunità. Nata come congregazione coreana, ha aperto le porte alla missione giapponese già negli anni Novanta, ordinando in seguito Atsumi Mitsuyo come evangelista e accogliendo il ministero del missionario Uchimura Nobuyuki con la moglie Mariko. Nel gennaio 2026, la coppia è stata inviata come missionaria itinerante al servizio della diaspora giapponese in Italia, Giappone, Paesi Bassi e Spagna, portando avanti anche un ministero a favore delle vittime della guerra in Ucraina. Oggi la comunità guarda al futuro con la visione di essere testimone del Vangelo in Europa, nel segno dell'eredità riformata che condivide con la tradizione valdese.

## San Giacomo degli Schiavoni Giornata delle chiese dell'Abruzzo e del Molise, un "ritorno" atteso

DARIO CARLONE

«Ecco quant'è buono e quant'è piacevole che i fratelli vivano insieme!» (Salmo 133, 1). È con questo spirito che sorelle e fratelli del XII Circuito delle chiese valdesi e metodiste, e battisti della chiesa di Campobasso, hanno vissuto la «giornata del circuito», domenica 7 giugno 2026 a San Giacomo degli Schiavoni (Campobasso).

A ormai sette anni dagli ultimi incontri in presenza – eccezion fatta per l'inaugurazione del locale di culto di Pescara, domenica di Pentecoste 2025 – è stata questa la prima volta che ci si ritrovava insieme a condividere l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio e gustare la comunione fraterna. Il culto è stato presieduto da Luca Anziani, pastore delle chiese di Vasto e Pescara, nonché presidente dell'Opera per le chiese metodiste in Italia, mentre la pastora Susy De Angelis ci ha guidati e guidate nella meditazione sul testo di Atti 4, 32-37, sottolineando che «la moltitudine di quelli che avevano creduto era d'un sol cuore e di un'anima sola» (v. 32) come noi, presenti – ma non una moltitudine! – che nonostante tutto ci siamo ritrovati e ritrovate «insieme» perché accomunati dalla fede comune in Gesù Cristo.

Il culto, durante il quale è stata celebrata la Cena del Signore, è stato animato, con violino e tastiera, dai fratelli Riccardo Perpich e Alan Di Liberatore della chiesa metodista di Pescara, che oltre ad eseguire brani musicali hanno sostenuto l'assemblea nel canto degli inni. A seguire, un'agape fraterna, che ci ha visti e viste condividere, come la prima comunità cristiana richiamata dalla predicazione, anche il cibo «materiale» nella gioia di ritrovarci vicini e nell'armonia del dialogo tra sorelle e fratelli.

Innegabile la gratitudine e il ringraziamento per la comunità ospitante di San Giacomo degli Schiavoni, tenace anche se ridotta nel numero, sempre prodiga di accoglienza e premura. Nel corso della giornata si è anche proceduto all'elezione del deputato del Circuito al prossimo Sinodo.

Consapevoli delle esigue forze di cui, come Circuito, disponiamo e della dislocazione delle diverse chiese sul territorio, la giornata ci ha però incoraggiati e incoraggiate a ripetere l'esperienza, e quindi a programmare «contro speranza» altre giornate in cui le piccole comunità dell'Abruzzo e del Molise possano continuare a incontrarsi per testimoniare l'Evangelo di Gesù Cristo. Come abbiamo cantato con l'inno *Sol Cristo è della chiesa la base e il fondatore*, a Lui soltanto vogliamo dare gloria e mostrare gratitudine per averci consentito di sperimentare la bellezza della comunione delle figlie e dei figli di Dio.



## Festa del «Cammino valdese» a Cabrières d'Aigues

Sabato 6 giugno il Comitato eventi del paese di Cabrières ha organizzato con il comune di Freissinières, nell'alta valle del Rodano, un'escursione la cui ultima tappa collegava Cucuron a Cabrières-d'Aigues. Dopo un momento di festa, abbiamo potuto seguire la conferenza molto interessante dello storico Gabriel Audisio. Annientato dalla peste nel 1348, il villaggio era stato ricostruito dai valdesi emigrati da Freissinières e dal Piemonte, come mostra lo studio degli archivi dei registri fiscali. Da lì partirono per stabilirsi verso le Tholonet (piccolo Comune vicino a Aix-en-Provence, ndr). Una bella partecipazione di pubblico ha accompagnato questa giornata.

(Cronaca di Jean Philippe Bianco, Association des Piémontais d'Aix)

## Thomas Noffke, il pastore della disponibilità

CLAUDIO TRON

Ci mancherà il suo permanente accento statunitense, oggi che lo stesso accento ha perso qualsiasi elemento di simpatia. Tom parlava molto bene l'italiano, ma come in molti valdesi è incorreggibile la erre moscia, così in lui resisteva alla sua lunga permanenza in Italia la *tournure* della sua lingua materna. Ci mancherà, soprattutto, la sua natura di uomo buono.

Iniziò il suo servizio pastorale a Livorno, nel 1976, con l'anno di prova. Trasferito a Pramollo nel 1980, vi rimase nove anni, poi fu trasferito a Villar Perosa, per altri nove anni. In questo periodo fu anche presidente della Comm.ne esecutiva del Primo Distretto. Fu poi pastore della Chiesa valdese di Roma – via IV Novembre e, dopo alcuni anni negli Stati Uniti e il rientro in Italia, servì nella Chiesa di Villasecca dal 2008 al 2013, anno della sua emersione. Fu anche l'ultimo pastore che ebbe cura di questa chiesa prima del suo abbinamento con Massello e Perero-Maniglia. Nello stesso periodo fu eletto Sovrintendente del III Circuito.

In tutte le sedi fu disponibile per ogni evenienza, con grande umiltà, tanto che ci veniva persino lo scrupolo di approfittare troppo della sua prontezza ad accettare qualsiasi richiesta, ma era così aperto che ci faceva passare qualsiasi scrupolo. Un bell'esempio per tutti noi della stessa generazione e per le generazioni che sono ora in servizio.

Lo ricordiamo con affetto, fraternamente vicini alla sua famiglia, nell'attesa che *“si compia la beata speranza con la manifestazione della gloria di Dio”* (Tito 2, 13).

da [www.chiesavaldese.org](http://www.chiesavaldese.org)

Thomas Noffke era nato nel 1943 a Appleton, nel Wisconsin. I suoi primi studi furono scientifici, con laurea in Matematica e un anno di insegnamento nelle scuole. Era giunto in Italia per svolgere il servizio militare nell'esercito degli Stati Uniti a Camp Darby, tra Pisa e Livorno. In quegli anni conoscerà la moglie Lidia con cui ritorna per alcuni anni negli Usa. Il rientro in Italia risale al 1971, quando si iscrive alla Facoltà valdese di Teologia. Nel 1977 la consacrazione al servizio pastorale. (red.)

## Uliveto: scuola domenicale (animale) online

ULRIKE JOURDAN

No, non è la foto sbagliata: semplicemente le ragazze e i ragazzi della scuola domenicale online sono grandi amanti degli animali e hanno deciso di devolvere la loro colletta annuale alla *Pet Therapy* dell'«Uliveto» di Luserna San Giovanni (To), istituto per persone con disabilità, che possono crescere anche grazie al contatto con gli animali.

E durante gli incontri online della nostra scuola domenicale hanno partecipato tanti animali, soprattutto gatti che attraversano lo schermo e guardano che cosa succede. Abbiamo anche pregato per gli animali che sono spariti o si sono fatti male, abbiamo condiviso la tristezza per gli animali morti e, quando alla fine dell'anno abbiamo cercato un progetto a cui devolvere la colletta che settimanalmente avevamo raccolto nei salvadanai che ogni partecipante tiene a casa, era chiaro che volevamo aiutare non solo delle persone, ma anche i nostri amici animali.

Ogni tanto qualcuno chiede che cosa si faccia in una scuola domenicale online e io rispondo: tutto ciò che si fa anche in presenza. L'unico aspetto che non funziona bene è il canto, infatti preferiamo ascoltare della musica, ma poi ci raccontiamo la nostra vita, preghiamo, ascoltiamo storie bibliche e le cerchiamo nelle nostre Bibbie, discutiamo di ciò che abbiamo sentito e proviamo a cogliere che cosa questi racconti antichi potrebbero avere a che fare con noi oggi. E, infine, facciamo dei bellissimi progetti di bricolage. Sembra strano, ma online si possono fare progetti artistici più elaborati che non in presenza. Abbiamo già cucinato insieme, seminato un giardino pasquale, prodotto un intero presepe e anche un gioco da tavola.

Ma torniamo ancora una volta al tema degli animali. Guardate la foto del ragazzo che abbraccia il cane. Non ha un bellissimo sorriso?

Attraverso l'affetto che noi possiamo dare agli animali e loro ridanno a noi, i bambini e le bambine possono imparare a prendersi cura di creature che non hanno una voce per difendersi e che hanno bisogno di essere accudite. Inoltre, è importantissimo imparare da giovani ad “aprire le mani” e a donare. Perché solo chi è in grado di aprire le mani può anche ricevere del bene.

Così abbiamo concluso un altro anno di scuola domenicale online e siamo contenti di poter sostenere un progetto così bello della nostra chiesa.



## «Cuba nel cuore»: invio dei primi pannelli solari grazie alla raccolta fondi dell'Ucebi

All'inizio di aprile l'Unione cristiana evangelica battista d'Italia (Ucebi) ha avviato la raccolta fondi «Cuba nel cuore – chiese in comunione», per sostenere le chiese battiste cubane della Fraternità delle chiese battiste di Cuba (Fibac). Da mesi, infatti, Cuba è attraversata da una grave crisi energetica e sociale che ha conseguenze sempre più pesanti sulla vita quotidiana delle persone e delle comunità di fede.

La mobilitazione ha coinvolto comunità, chiese, sorelle e fratelli in tutta Italia e ha già raggiunto quota 24.930,40 euro, ai quali il Comitato esecutivo dell'Ucebi ha aggiunto 4.000 euro. Di questa somma, 14.625 euro sono già stati trasferiti all'associazione «Semi di Pace», partner del progetto, per l'acquisto dei 10 kit di pannelli solari e per contribuire alle spese di spedizione. I kit sono stati preparati presso la sede dell'associazione, alla Cittadella di Tarquinia, e spediti in questi giorni. Ma la raccolta continua: l'obiettivo è riuscire a dotare di un kit solare ciascuna delle 34 chiese battiste della Fibac. (fonte: [ucebi.org](http://ucebi.org))



## Invito al canto (a cura del Ministero musicale dell'Ucebi)

Il terzo inno proposto dal Ministero musicale per il mese di giugno sul tema «Pace e giustizia»

è *Girotondo della guerra*, inedito tratto dalla raccolta *Nuove composizioni* dell'Ucebi.

«Il testo di questo inno – scrive nell'introduzione teologica ai canti il past. Nicola Laricchio, segretario del Dipartimento chiese internazionali dell'Ucebi – utilizza il linguaggio semplice e disarmante del girotondo per denunciare l'assurdità della guerra. Proprio il contrasto tra l'immagine infantile del gioco e la realtà della violenza rende il canto particolarmente potente.

Il girotondo diventa simbolo di un'umanità che continua a ripetere gli stessi errori: odio che genera odio, paura che produce altra paura, violenza che si autoalimenta. Ma dentro questa denuncia emerge anche una domanda profonda: è possibile spezzare il cerchio? Biblicamente, la pace nasce quando il ciclo della vendetta viene interrotto. Quando qualcuno sceglie di non restituire male per male. In questo senso, il canto

si trasforma in una preghiera profetica: un invito a immaginare un mondo diverso, dove i bambini possano tornare a fare girotondi senza conoscere il rumore delle bombe».

Nella scheda innologica, a cura di Dianet Martínez Valdés, leggiamo: «*Girotondo della guerra*, inno inedito di Alfonso Carola, compie una potente operazione teologica e culturale, riutilizzando la melodia di un'antichissima filastrocca popolare. Come spiega lo stesso autore, il canto descrive dapprima “i bimbi che giocano alla guerra senza cattiveria”, per passare poi agli “adulti che non giocano più e creano distruzione” e, infine, mostrare “il Signore che trasformerà gli arsenali di guerra in vanghe e badili per coltivare la terra”. La melodia del girotondo, simbolo di spensieratezza, diventa così lo specchio della perdita dell'innocenza umana. Al contrasto tra la finzione ludica dell'infanzia (strofa 1) e la tragica realtà dell'odio adulto (strofa 2), risponde il fulcro teologico della terza strofa. Qui Cristo interviene come Luce

(Giovanni 1, 9), ribalta la logica bellica rialzando chi è a terra e concretizza la profezia di Isaia 2, 4 sulle spade trasformate in vomeri. Musicalmente, la struttura ciclica usa gli interludi del girotondo come richiamo costante, mentre il brano culmina nella beatitudine di Matteo 5, 9. L'inno si trasforma così in un mandato missionario, chiamando la comunità a farsi operatrice di pace e imitatrice di Cristo».

Tramite il QR code è possibile accedere ai seguenti materiali multimediali relativi al canto: base pianistica, base orchestrale, base con insegnamento; spartito musicale; karaoke; testo; PowerPoint. Nella cartella «Vox e orchestra», è possibile ascoltare l'inno (base pianoforte e arrangiamento orchestrale del m° Francesco Iannitti Piromallo) eseguito dal Coro con innesto di AI (messaggio a cura di Dario Arcidiacono). URL per scaricare il PDF: <https://bit.ly/4eVimy5>



## «Ho incontrato il mondo»

Il ricordo di Adriano Chauvie

PIERVALDO ROSTAN

**M**artedì scorso nel tempio del capoluogo di Angrogna è stato dato l'ultimo saluto ad Adriano Chauvie, mancato nella mattinata di lunedì 15 giugno a 89 anni. Uomo dal grande impegno nella vita della chiesa valdese. Trent'anni spesi per rendere fruibile e accogliente una parte di patrimonio storico valdese, quello legato ai luoghi angrognini attorno al tempio del Serre: Chanforan, scuoleta valdese degli Odin-Bertot e soprattutto la suggestiva Gueiza d'la Tana. Se qualcuno negli ultimi 30 anni si fosse trovato a visitare alcuni dei luoghi storici più celebri della val d'Angrogna (Gueiza d'la Tana e monumento a Chanforan, in particolare) quasi certamente avrà incontrato Adriano Chauvie, vera e propria "istituzione" della borgata Odin. Operaio metalmeccanico alla Riv Skf fino al 1992, angrognino doc, una volta in pensione ha deciso di dedicare una buona parte del suo tempo alla storia della sua valle. 15 anni in Concistoro di Angrogna; per 30 anni impegnato nella gestione del cimitero del capoluogo (di proprietà della chiesa valdese, ndr); la cura delle tombe e la disponibilità a cercare di mettere vicine le persone di una famiglia, sono stati sempre il suo modo di operare. I luoghi storici sono stati la vera passione; malgrado qualche acciaccio, fin che ha potuto rispondeva presente alle richieste degli ospiti.

Disponendo di una casa di famiglia proprio nella borgata: (il nonno di Adriano, Pietro Buffa, era discendente di Laurent Buffa tornato ad Angrogna dopo l'esilio, nel Glorioso Rimpatrio), Chauvie la ristrutturò aggiungendo tutto intorno delle fioriture, oltre all'immane orto, che danno all'abitazione una sensazione di accoglienza quasi "svizzera": più

di una volta chi si trovava a passare di lì riceveva anche un conviviale invito per una tazza di tè...

L'attività di Chauvie si è espressa per molti anni come guida formata nell'ambito delle attività del Centro culturale valdese, e nel Comitato dei luoghi storici valdesi, grazie al quale sono stati vari gli interventi per offrire una migliore accoglienza e accessibilità.

Mi fece, per un articolo, una stima è di 3000 persone all'anno incontrate alla scuoleta degli Odin nel frattempo trasformata di museo: gruppi dagli Stati Uniti, dalla Corea, dall'Australia, tanti dalla Germania o dalla Svizzera».

«Ho incontrato davvero tante persone, figure rilevanti nelle chiese evangeliche di mezzo mondo; non sono in grado di fare discorsi di alta teologia ma – chiosava Adriano Chauvie – ho ben in mente tutte le date della storia valdese»; e di persone così ce ne sarebbe davvero bisogno anche oggi.

(Nella foto A. Chauvie al centro, con i pastori Vito Gardiol e Marco Di Pasquale)



## Festa alla Casa delle Diaconesse

La casa apre le porte a tutti

**D**omenica 28 giugno torna l'appuntamento che apre le porte della Casa delle Diaconesse di Torre Pellice. Anche quest'anno, l'ultima domenica di giugno si tiene la Festa della Casa delle Diaconesse, struttura residenziale per anziani autosufficienti o parzialmente autosufficienti della Diaconia valdese – Servizi Salute di Torre Pellice.

«Curare le proprie radici non significa restare ancorati al passato o rifiutare il cambiamento – afferma Loredana Gaydou, responsabile della Casa delle Diaconesse – le radici più profonde sono quelle che cercano l'acqua nei momenti di siccità e ci danno la forza di trasformare la nostra insicurezza in una fioritura capace di portare nuovi frutti». Domenica 28 giugno si inizia alle 10,15, presso il giardino della Casa a Torre Pellice, è previsto il culto a cura della diacona Karola Stobäus. La mattina prosegue in festa con un aperitivo offerto dalla Casa, l'allestimento di bancarelle di oggettistica, l'esposizione delle foto scattate durante le attività svolte con le persone ospiti delle Diaconesse e un gioco con i palloncini dedicato a tutti e tutte. Una mattinata di festa, aperta a tutti e tutte, con ingresso libero, per vivere un momento conviviale e intenso aprendosi al territorio. Per maggiori informazioni, telefonare allo 0121 952811 o consultare il sito [www.casadellediaconesse.it](http://www.casadellediaconesse.it).

## Stagnaro in mostra

Si ripercorre l'attività fumettistica dell'artista

**C**ome si racconta la storia attraverso il disegno? La mostra dedicata a Umberto Stagnaro risponde a questa domanda con un viaggio nel fumetto storico, dalle persecuzioni valdesi alla figura di Dietrich Bonhoeffer, attraverso decine di tavole originali che trasformano la ricerca storica in narrazione visiva.

L'esposizione ripercorre l'attività fumettistica di Umberto Stagnaro presentando un ricco nucleo di tavole originali donate dall'autore al Museo valdese di Torre Pellice.

Tra il 1979, anno di realizzazione di *Pradeltorno non deve cadere!*, e il 1997, con *Dietrich Bonhoeffer. Un cristiano contro il nazismo*, Stagnaro ha affrontato in diversi lavori le vicende della storia valdese e del protestantesimo europeo, dedicando inoltre tavole a fumetti alle figure di Lutero e Calvino e facendo del linguaggio del fumetto uno strumento di divulgazione storica. L'obiettivo è stato quello di avvicinare nuovi lettori a temi complessi, rendendoli accessibili attraverso una narrazione immediata ed efficace.

Le numerose tavole in mostra consentono di apprezzare la straordinaria accuratezza del suo lavoro. Architetture, costumi, volti e armamenti sono restituiti con rigorosa attenzione al dettaglio, frutto di un'approfondita ricerca documentaria. Lo stesso rigore caratterizza la ricostruzione degli eventi storici narrati, conferendo alle opere un valore sia artistico sia divulgativo.

Umberto Stagnaro nasce nel 1945, vive e lavora tra Finale Ligure e Torre Pellice. Dopo gli stu-

di presso il Liceo Artistico "Nicolò Barabino" di Genova, dal 1964 si trasferisce a Torino, dove frequenta corsi di grafica e inizia a operare nel settore pubblicitario.

Dal 1967 al 2011 cura la veste grafica dell'Editrice Claudiana e, parallelamente, sviluppa una ricerca personale sul rapporto tra arte e protestantesimo. Insegna comunicazione visiva e fotografia e, dal 1977, dopo il trasferimento a Finale Ligure, disegno e storia dell'arte presso il Liceo Scientifico "A. Issel".

A partire dal 1979 realizza fumetti storici dedicati al protestantesimo per diverse case editrici italiane e straniere. Dal 2010 si dedica esclusivamente alla propria attività artistica.

La mostra sarà visitabile dal 4 luglio al 29 novembre dal giovedì alla domenica, dalle 15 alle 18,30 nei locali del Museo valdese di Torre Pellice.

AGENDA

**26 giugno, venerdì**

**PINEROLO:** alle 20,45 al centro sociale di via Lequio, Legambiente propone una serata di riflessione sulla proposta di legge sulla caccia in discussione in Parlamento. Interviene Davide Pistone della Lac.

**BOBBIO PELLICE:** dalle 19,30 cena in piazza dove ognuno è invitato a portarsi il proprio cibo, alle 21 "Fabrizio Brignolo show" presentato da Giampiero Perrone, direttamente da alcuni programmi comici tv.

## Una mostra e una chiacchierata

A cura della Fondazione Centro culturale valdese

**S**i inaugura il 27 giugno in via Umberto I° a Fenestrelle la mostra curata da Davide Rosso attraverso antichi documenti sul lupo, che hanno contribuito a costruire l'immagine collettiva di questo grande predatore: intervengono Alessandra Tron vicesindaca di Fenestrelle, Davide Rosso curatore della mostra e Manuela Rosso disegnatrice e illustratrice. Ingresso libero.

Il giorno successivo, 28 giugno, è invece previsto un appuntamento per il ciclo *Incontri al Museo valdese*. Ogni ultima domenica del mese, infatti, la visita al Museo valdese diventa una chiacchierata. Ogni volta diversa. Visitatrici e visitatori troveranno ad accoglierli operatori del museo e membri delle comunità, pronti a condividere storie ed esperienze, ogni volta su un tema specifico. Domenica 28 la visita sarà dedicata in particolare a "Di valli, di ricostruzioni e di editti", nelle sale della sezione storica con approfondimenti sulla storia del Settecento.

Alle 16, prenotazione consigliata. La visita guidata è inclusa nel biglietto d'ingresso al Museo.

Per informazioni: [il.barba@fondazione-valdese.org](mailto:il.barba@fondazione-valdese.org).

## Il ricordo di Elvio Fassone

**È** mancato Elvio Fassone, magistrato, scrittore, senatore nella XIII e XIV legislatura nel gruppo Sinistra Democratica-l'Ulivo, poi Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscritto al Partito Democratico non faceva mai mancare il suo contributo di idee alla comunità. Era un punto di riferimento per il suo modo di interpretare la funzione politica: seria, onesta, rigorosa e attenta alle persone più indifese. E non solo nel campo della sinistra democratica. Certo, è stato un qualificato magistrato, ha ricoperto per due mandati l'incarico di senatore, «ma, soprattutto, - scrive il circolo Pd pinerolese nel suo saluto - era conosciuto e stimato per la sua grande, oggettiva e indubbia autorevolezza. Morale, innanzitutto, ma anche politica e culturale. E nel Pinerolese, il suo territorio, non ha mai disdegnato il confronto, il dialogo e la sua naturale propensione ad approfondire i problemi, le questioni e i temi che di volta in volta si affacciavano e che emergevano dalla società. In ultimo, ma non per ordine di importanza, con Elvio Fassone perdiamo una persona che ha contribuito, con il suo lavoro e con la sua azione pubblica, a rafforzare la qualità della nostra democrazia e a impegnarsi per far vivere ogni giorno i valori e i principi contenuti nella nostra Carta costituzionale».



## Carte d'identità cartacee

**In attesa di chiarimenti sulla proroga della validità, sportelli straordinari per il rilascio della Cie attivi fino al 15 settembre**

**I**l Comune di Pinerolo invita i cittadini che non siano ancora in possesso della Carta d'Identità elettronica (Cie) a non rinviare il rinnovo del documento e ad approfittare delle aperture straordinarie degli sportelli che sono prorogate fino al 15 settembre.

Negli ultimi giorni sono circolate notizie relative a una possibile proroga della validità delle carte d'identità cartacee. Nella seduta del 16 giugno il Consiglio dei Ministri ha infatti approvato uno schema di decreto che, secondo quanto riportato dagli organi di informazione, consentirebbe alle carte d'identità cartacee ancora in corso di validità di continuare a essere utilizzate fino alla loro naturale scadenza per alcune finalità e nei rapporti con la pubblica amministrazione e i soggetti erogatori di pubblici servizi.

Al momento, tuttavia, si tratta di uno schema di decreto non ancora definitivo e la portata effettiva delle eventuali disposizioni non è ancora definibile con certezza. Restano pertanto valide le indicazioni attualmente in vigore, che prevedono il superamento delle carte d'identità cartacee.

Come stabilito dal Regolamento (UE) 2025/1208 del Consiglio del 12 giugno 2025, dal 3 agosto 2026 le carte d'identità cartacee non saranno infatti più valide in quanto non conformi ai requisiti di sicurezza previsti per i documenti di riconoscimento dei cittadini dell'Unione europea.

Proprio per consentire ai cittadini di adeguarsi per tempo e di richiedere la Cie senza attese eccessive, il Comune di Pinerolo ha deciso di prorogare fino al 15 settembre le aperture straordinarie degli sportelli anagrafici dedicati, invitando i cittadini non ancora in possesso della Cie a non rinviare il rinnovo del documento e ad approfittare delle aperture straordinarie degli sportelli. La prenotazione può essere effettuata online tramite il portale del Comune di Pinerolo: <https://prenotazioni.comune.pinerolo.to.it/servizi/prenotazioni/>.

L'Amministrazione comunale provvederà a informare tempestivamente la cittadinanza non appena saranno disponibili chiarimenti ufficiali e definitivi sul provvedimento annunciato dal Governo.

## Movie Tellers

**D**al 4 al 30 giugno 2026 si svolge in Piemonte una nuova edizione di «Movie Tellers - La carovana del Cinema», manifestazione itinerante dedicata ai prodotti cinematografici realizzati in Regione, tra le iniziative più consolidate e riconoscibili del percorso promosso da «Piemonte Movie». Giunta alla sua sesta edizione, coinvolge quest'anno 20 sale cinematografiche in 19 Comuni, trasformandosi ancora una volta in una vera e propria festa diffusa dedicata al Cinema regionale.

Ogni tappa sarà accompagnata dalla presenza di registi, attori, musicisti e professionisti del settore, offrendo un confronto diretto con il pubblico e trasformando la proiezione cinematografica in un'esperienza partecipata, arricchita anche da un momento conviviale.

Maggiori informazioni sul sito [www.piemontemovie.com](http://www.piemontemovie.com); per prenotare le degustazioni, scrivere a [movietellers@piemontemovie.com](mailto:movietellers@piemontemovie.com).

I titoli sono stati suddivisi in quattro programmi, ciascuno composto da un cortometraggio, un documentario e un lungometraggio. Nel Pinerolese è coinvolto il Cinema delle Valli di Villar Perosa con la proiezione prevista per domenica 28 giugno alle 18. Ospite la regista Emanuela Piovano.

## Prevenzione serena, numeri troppo bassi

«**S**ebbene in forte ritardo rispetto alla mia richiesta e con dati risalenti al 2024, finalmente l'assessorato regionale alla Sanità ha risposto»: la consigliera Pd Canalis mesi fa aveva presentato una formale richiesta di informazioni sulle tempistiche dell'attività di «Prevenzione serena».

«Lesito denota una grande efficienza della nostra Regione nel mandare gli inviti alla popolazione bersaglio dello *screening* mammografico, del colon retto e della cervice uterina (la copertura da invito supera il 100%), ma un numero insufficiente di risposte».

Solo 180.000 su 331.000 piemontesi hanno aderito allo *screening* mammografico e solo 146.000 su 351.000 a quello della cervice uterina.

Maglia nera per lo *screening* del colon retto: solo 173.000 su 447.000 hanno aderito. Non sempre però la disponibilità di sostenere l'esame è offerta in tempi idonei e ancor più in ospedali vicino alle residenze delle persone coinvolte.

«Sorgono seri dubbi sull'efficacia degli inviti. Forse le lettere non bastano. La Regione dovrebbe ideare nuove modalità per raggiungere i destinatari, magari ispirandosi alle cinque Regioni che nella classifica ministeriale LEA 2023 ci hanno superati nel punteggio della prevenzione: Veneto: 98, Trento: 98, Emilia-Romagna: 97, Lombardia: 95, Toscana: 95, Piemonte: 93. Inoltre, andrebbe valutata l'estensione anagrafica dello *screening* mammografico, a partire dai 40 anni e oltre i 69 anni di età» conclude Canalis.

## Passeggiata a Rorà

**N**ell'ambito del programma di escursioni guidate in lingua «Péira - Pierres - Pietre», finanziato con Legge 482/99 per la tutela delle minoranze linguistiche storiche, sabato 27 giugno, a Rorà, è in programma l'escursione «Rorà e la pietra», che porterà a scoprire le cave di pietra di Luserna viste da un punto di vista privilegiato, camminandoci sopra! Al termine, visita all'ecomuseo del Tupinet, antica cava dismessa. Il dislivello positivo è di 600 m; il ritrovo è fissato per le 9 a Rorà; pranzo al sacco; il rientro è previsto per le 16. Per info e prenotazione (obbligatoria) rivolgersi a: Emanuela Durand, [emanuela.durand@gmail.com](mailto:emanuela.durand@gmail.com), tel. 346-8128622.

## Ritorna «Pellicino»

### Il trekking per famiglie organizzato da Legambiente ValPellice

Si svolgerà dal 10 al 12 luglio in alta val Pellice, con possibilità di un “giorno extra” per i piccoli grandi camminatori. La formula è quella collaudata nelle scorse edizioni: notti in tenda, camminate in compagnia, conoscenza della natura e divertimento per ragazze, ragazzi e genitori. Il titolo dell'edizione 2026 è «In cammino con gli stambecchi» perché si attraverseranno alcune delle zone della val Pellice dove è più facile ammirarli. Il riferimento allo splendido animale alpino non è casuale: «Dopo l'inspiegabile proposta del Governo di aprire la caccia agli stambecchi, rientrata a seguito di vaste proteste, ma comunque indice di un atteggiamento totalmente predatorio verso la natura, il Circolo ha deciso di dedicare il trekking 2026 proprio agli stambecchi – dicono

da Legambiente ValPellice –; consci che più si conosce la natura, più si è in grado di rispettarla». Il trekking è aperto a tutte le tipologie di famiglie e non prevede costi organizzativi. Unico requisito è che almeno un membro adulto per nucleo sia socio di Legambiente (l'iscrizione è effettuabile tramite il circolo locale). La formula è infatti quella di una camminata tra famiglie in cui ciascun nucleo fa gruppo a sé, in termini di attrezzatura, logistica e responsabilità. Quest'anno la conca del Rifugio Barbara, raggiungibile in autovettura, diverrà una sorta di “campo base”, dove si poseranno le tende nel pomeriggio di venerdì 10 luglio e dal quale si partirà per le escursioni dei giorni successivi; nella serata ci si potrà cimentare con il *boulder* (arrampicata su massi) per cui la conca è famosa.

Sabato 11 luglio si raggiungerà, con un itinerario ad anello, il colle della Gianna, per 1000 m di dislivello, sia positivo, sia negativo. Domenica 12 luglio si raggiungerà invece il colle Barant, per 600 m di dislivello positivo/negativo, e sarà possibile visitare il giardino botanico alpino “B. Peyronel”; sulla via del rientro chi vorrà potrà partecipare al “Big Jump”, una campagna europea per la qualità ambientale dei corsi d'acqua che prevede un tuffo collettivo in acqua. Per i camminatori esperti sarà possibile sia seguire, sabato 11 luglio, un itinerario alternativo, di cresta, sia partecipare, lunedì 13 luglio, a un “giorno extra” in cui si salirà al monte Meidassa (1600 m di dislivello positivo/negativo). Il cammino e le serate saranno accompagnati da esperti locali per conoscere flora e fauna (e quest'anno lo

stambecco in particolare) e osservare dettagli naturalistici, storici, culturali. Per le cene, le colazioni e le docce sarà possibile appoggiarsi al rifugio Barbara; per il pranzo di domenica si potrà invece far riferimento al rifugio Barant. La scelta di fruire dei rifugi è facoltativa e a carico delle singole famiglie. Per partecipare non occorre essere grandi camminatori, perché succede sovente che ragazze e ragazzi, in compagnia e divertendosi, non sentano granché la fatica. A ogni modo ciascuna famiglia deve responsabilmente valutare le proprie capacità, anche scegliendo di percorrere solo in parte gli itinerari, rientrando in autonomia, oppure di partecipare a un'unica escursione. Per informazioni e prenotazioni: 338-6221585 (solo messaggi WhatsApp) mail [legambientevalpellice@gmail.com](mailto:legambientevalpellice@gmail.com).

## Stufe a legna e inquinamento

### Il punto della situazione

PIERVALDO ROSTAN

Nel 2024 in Italia risultano installati circa 8,8 milioni di generatori a biomassa legnosa, quasi interamente destinati all'uso domestico e nella grande maggioranza con potenze inferiori ai 35 kW. Il dato più rilevante riguarda però la qualità tecnologica degli impianti: il 79% del parco è composto da apparecchi classificati 2 stelle o non classificabili, tecnologie ormai superate che sono responsabili di oltre il 91% delle emissioni di particolato fine del settore. Al contrario, le tecnologie più moderne – i generatori 4 e 5 stelle, che rappresentano ormai la quasi totalità delle vendite degli ultimi anni e il 12% del parco installato complessivo – contribuiscono solo per circa il 4% delle emissioni.

È quanto emerge dal Rapporto statistico Aiel 2025, dedicato al ruolo del legno nel riscaldamento residenziale e commerciale, che fotografa lo stato del comparto con dati aggiornati al 2024. «I dati mostrano con chiarezza che il problema dell'inquinamento non è determinato dal nuovo installato, ma dal parco impianti più datato ancora in esercizio», sottolinea Marco Bussone, presidente di Aiel, Associazione italiana energia dal legno. «Le tecnologie più recenti hanno livelli emissivi molto più bassi e prestazioni energetiche nettamente superiori. Per questo la priorità delle politiche pubbliche deve essere accelerare la sostituzione degli apparecchi obsoleti».

Negli ultimi anni il rinnovo tecnologico ha già prodotto risultati concreti. Tra il 2017 e il 2024, infatti, la progressiva diffusione di generatori più efficienti ha contribuito a ridurre le emissioni complessive di Pm10 del settore di circa il 21%, nonostante il numero totale di impianti installati sia rimasto sostanzialmente stabile. Un dato che dimostra come l'impatto ambientale del riscaldamento a biomassa dipenda soprattutto dalla qualità delle tecnologie utilizzate, più che dal numero complessivo di impianti presenti sul territorio.

Mantenendo l'attuale ritmo di rinnovo del parco, entro il 2030 si potrebbe ottenere un'ulteriore riduzione delle emissioni di particolato di circa il 18% rispetto ai livelli del 2024. Tuttavia, avverte Aiel, questa traiettoria non è scontata, perché l'evoluzione delle politiche e del mercato nel biennio 2024-2025 potrebbe determinare un rallentamento del *turnover* e quindi compromettere parte del potenziale di riduzione. In questa prospettiva, il Rapporto individua alcune direttrici di intervento prioritarie: rafforzare e rendere più stabili gli incentivi alla sostituzione degli impianti più datati, migliorare il coordinamento e l'armonizzazione dei bandi regionali, intensificare i controlli sugli impianti non accatastati e promuovere campagne di informazione e formazione rivolte ai cittadini, orientate a diffondere una maggiore consapevolezza sui benefici delle tecnologie più moderne e sull'uso corretto dei biocombustibili.

«La sfida ora – aggiunge Bussone – è trasformare il rinnovo tecnologico in una politica strutturale, accelerando la sostituzione degli impianti più obsoleti e valorizzando pienamente il contributo delle biomasse legnose alla transizione energetica».

## Estate in compagnia

### Iniziativa a Pinerolo per le persone della terza e quarta età

Dal 23 giugno al 28 luglio, a Pinerolo, tutti i martedì dalle 16 alle 18, un appuntamento aperto a tutte e tutti per stare insieme, chiacchierare e condividere momenti di svago. La socializzazione è un elemento fondamentale per il benessere delle persone e per costruire comunità più vicine e inclusive. Per questo il Tavolo Terza e Quarta Età del Comune di Pinerolo, insieme alla Comunità amica delle persone con demenza e alle associazioni partecipanti, propone «Estate in compagnia», un ciclo di appuntamenti dedicati agli over 65 e aperti a tutta la cittadinanza.

Fino al 28 luglio, dalle 16 alle 18, i Giardini della Stazione (dietro il Caffè della Stazione, in piazza Garibaldi) ospiteranno un momento informale di incontro, chiacchiere, gioco e animazione. Un'occasione per trascorrere insieme il tempo libero, conoscere nuove

persone, condividere racconti ed esperienze e vivere uno spazio di comunità in un clima accogliente e partecipato.

Per l'assessora alle Politiche Sociali Lara Pezzano questa iniziativa può essere «la risposta alla solitudine non può essere l'isolamento, ma una comunità che si fa più vicina. Ogni occasione di incontro, ogni attività condivisa, ogni relazione che nasce o si rafforza rappresenta un antidoto prezioso. Costruire luoghi e momenti di socializzazione significa dare alle persone la possibilità di sentirsi parte di qualcosa, riscoprendo il valore della partecipazione e della vicinanza reciproca». Gli incontri sono aperti a tutte e tutti: non è necessario iscriversi, basta portare con sé la voglia di stare insieme. Perché incontrarsi, parlare e creare relazioni aiuta a contrastare la solitudine e rafforza i legami della comunità.

## Rifugio Vaccera, nuova gestione

PIERVALDO ROSTAN

Il rifugio Vaccera, dopo un anno di chiusura a seguito della fine della precedente gestione, riaprirà fra pochi mesi. Il Comune di Angrogna, per bocca del geometra Paolo Falco, aveva espresso la sua soddisfazione subito dopo aver verificato che due soggetti diversi avevano presentato la propria candidatura. Dopo un primo bando andato deserto qualche mese fa, questa volta è stato necessario verificare e confrontare le offerte. Delle due candidature una proveniva da una cooperativa di Torino e l'altra da Samuele Revel, da anni nel Cai Uget Valpellice e impegnato d'estate nel garantire accoglienza al bivacco «Soardi» al colle Bucie. «Ho sempre amato questo posto – commenta a caldo Revel –; certo un tempo d'inverno nevicava parecchio e alla Vaccera si battevano addirittura le piste; oggi pensare a camminate con le ciaspole potrebbe essere avvincente. Ma la zona ha il suo fascino anche nella bella stagione; passeggiare e

giri in bici a ogni livello, possono essere una delle proposte insieme a una cucina semplice ma capace di valorizzare i prodotti del territorio».

Il colle della Vaccera è raggiungibile abbastanza agevolmente in auto e dunque è alla portata di tutti. Nel progetto presentato in vista della gestione, Revel sottolinea alcuni aspetti: la Vaccera è stato un tempo un punto di partenza per il parapendio, nei pressi ci sono anche ottime possibilità per l'arrampicata. Discorso a parte è l'attività di monitoraggio del passaggio di uccelli migratori che vengono anche inanellati per valutarne gli spostamenti.

La speranza dell'amministrazione è di aprire entro l'autunno; i locali sono da arredare, la cucina pure, dunque sarà necessario un importante investimento. All'abilità dei nuovi gestori, il saper cogliere e valorizzare le potenzialità di questo rifugio. «Puntiamo ad aprire il più presto possibile – chiosa Revel –: appena avremo le chiavi inizieremo a lavorare».

# Accogliere insieme, costruire speranza

A Bruxelles un importante appuntamento europeo dedicato all'accoglienza e all'integrazione delle persone rifugiate

DANIELE PODESTÀ

SILVIA CASONATO

Il 5 giugno scorso abbiamo partecipato, insieme alla Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (Fcei), alla *European Community Sponsorship Convention* di Bruxelles, un importante appuntamento europeo dedicato all'accoglienza e all'integrazione delle persone rifugiate, organizzato da Share Network, rete europea di organizzazioni impegnate nell'accoglienza comunitaria.

La *convention* ha celebrato i dieci anni di sviluppo della *Community Sponsorship* in Europa, un modello che mette al centro il coinvolgimento diretto delle comunità locali. Gruppi di cittadini, associazioni, chiese e organizzazioni del territorio accompagnano concretamente persone e famiglie rifugiate nel loro percorso di inserimento, favorendo relazioni, autonomia e inclusione sociale. Negli ultimi anni questo approccio ha contribuito all'apertura di percorsi sicuri e legali per migliaia di persone, dimostrando che un'accoglienza partecipata e sostenibile è possibile.

Per noi è stata una vera ventata d'aria fresca e un incoraggiamento a proseguire il percorso intrapreso insieme a Fcei-Mediterranean Hope e Ucebi (Unione cristiana evangelica battista d'Italia), che ci ha già visti coinvolti nell'accoglienza e nell'accompagnamento di una famiglia afghana rifugiata in Italia. A Bruxelles abbiamo avuto la sensazione di essere parte di qualcosa di molto più grande: una rete europea di persone e organizzazioni che condividono la

convincione che l'accoglienza possa trasformare positivamente la società.

In un momento storico segnato da episodi di violenza e ostilità verso gli stranieri, come i recenti incidenti di Belfast, e da una crescente retorica anti-immigrati, l'esperienza vissuta a Bruxelles rappresenta un segnale di speranza. Circa 150 partecipanti provenienti da 13 Paesi europei si sono ritrovati per condividere esperienze e buone pratiche. Il messaggio emerso con forza è stato semplice: quando si investe seriamente in processi di accoglienza e integrazione sicuri e sostenibili, i risultati sono positivi per tutti.

Tra i momenti più significativi ricordiamo la mostra fotografica «Welcoming Refugees in Europe: Lights and Shadows» dell'attivista afghana Efat Abulfazil, che ci ha accompagnati in un intenso viaggio tra le luci e le ombre dei percorsi di accoglienza.

Molto stimolanti sono stati anche gli interventi dei relatori, che hanno offerto un quadro realistico della situazione europea, senza nascondere le difficoltà: un contesto politico spesso avverso e la carenza di alloggi come una delle principali criticità. Proprio per questo, ogni persona, ogni comunità e ogni progetto che nasce rappresentano un autentico atto di resistenza civile e di speranza.

Particolarmente toccanti sono state le parole di Abdourahmane Diaby, attivista ed ex rifugiato ivoriano: «Negli anni ho realizzato che la vita è più che andare a lavorare, guadagnarsi da vivere e pagare le bollette. Penso che il ruolo di ognuno di noi sia lasciare il mondo almeno

un po' migliore di come lo abbiamo trovato».

Le testimonianze delle persone rifugiate hanno ribadito il valore di un'accoglienza strutturata e organizzata: per chi arriva in un nuovo Paese, spesso dopo aver perso molto o addirittura tutto, la parola chiave è "guida". Colpisce vedere come molte di queste persone abbiano poi scelto di impegnarsi a loro volta per aiutare chi arriverà dopo di loro.

Torniamo a casa con nuove idee, nuove amicizie e una convinzione ancora più forte: l'accoglienza non è soltanto una risposta a un bisogno, ma un modo concreto per costruire comunità più giuste, aperte e solidali. E, forse, anche per restituire un po' di fiducia nell'umanità a tutti noi.



Foto da Share Network

## Il Sinodo della Chiesa riformata svizzera

Rieletta la pastora Rita Famos come presidente per il mandato 2027-2030. Molte misure adottate nei tre giorni di lavori

Il sinodo estivo della Chiesa evangelica riformata svizzera (Ceris) si è concluso martedì 16 a Bulle (FR). Aveva aperto i battenti domenica 14. Al termine dei lavori, il sinodo ha garantito la cura pastorale nei centri federali di accoglienza per richiedenti asilo per il periodo 2027-2030, riaffermando così il proprio impegno diaconale nei confronti delle persone emarginate. Nel corso dei tre giorni, i sinodali hanno anche confermato la propria *leadership* ecclesiastica, adottato una nuova formula di contribuzione basata sulla solidarietà e discussione del ruolo pubblico della Chiesa.

**Leadership.** Il Sinodo ha confermato la sua *leadership* ecclesiastica per il mandato 2027-2030: la presidente Rita Famos è stata rieletta

all'unanimità e tutti gli altri sei membri del Consiglio sono stati eletti a larga maggioranza.

**Assistenza pastorale solidale nei centri federali di accoglienza.** Come uno degli ultimi punti all'ordine del giorno, il Sinodo ha stanziato i fondi per l'assistenza pastorale nei centri federali di accoglienza per gli anni 2027-2030. Ha approvato il finanziamento solidale da parte della comunità delle chiese riformate. L'assistenza pastorale per i richiedenti asilo accompagna le persone nel processo di richiesta di asilo, indipendentemente dalla loro origine o religione, e rappresenta spesso uno dei pochi punti di contatto indipendenti al di fuori delle autorità. È sostenuta dalla solidarietà: le chiese membri nel cui territorio si trova un centro federale di accoglienza ricevono un sostegno finanziario congiunto da tutte le chiese membri per un totale di circa 470.000 franchi svizzeri all'anno.

**Sostenibilità: 40 anni di Oeku e il premio Gallo Verde per la Ceris.** Per celebrare il 40° anniversario di Oeku - Chiese per l'Ambiente, il suo presidente, Daniel Schmid-Holz, si è rivolto al Sinodo. Ha sottolineato che l'impegno per l'ambiente e la sostenibilità è una preoccupazione teologica fondamentale della Chiesa: «L'attività di Oeku rientra nella responsabilità condivisa delle chiese. E questa responsabilità sta diventando oggi molto concreta e visibile».

I risultati sono stati mostrati subito dopo:

la sede della Ceris ha ricevuto il certificato "Gallo Verde", il marchio ambientale della chiesa lanciato poco più di dieci anni fa. Questo certificato attesta ufficialmente la sua gestione ambientale, un segno di pratiche sostenibili volto a incoraggiare le chiese membro a seguire l'esempio.

**Diaconia sociale e IA.** Il Sinodo ha preso atto della relazione di attività e del bilancio 2025 della Fondazione che sostiene progetti diaconali sociali nelle comunità riformate. Nel 2025, la fondazione ha ricevuto nuovamente diverse decine di richieste, che spaziavano dalla distribuzione di cibo a prezzi agevolati per le persone colpite dalla povertà ai servizi comunitari a bassa soglia di accesso. La fondazione si è concentrata in particolare sul tema «IA e diaconia». Insieme alla Conferenza Diaconale Svizzera, ha sostenuto una serie di corsi di formazione che hanno esplorato le opportunità e i limiti dell'intelligenza artificiale nell'ambito del lavoro sociale delle chiese. In diversi moduli, oltre 120 professionisti hanno testato applicazioni concrete e discusso questioni etiche: ad esempio, in quali ambiti l'IA può fornire un aiuto concreto e in quali è necessaria un'attenzione personale nel rapporto con le persone bisognose, un'attenzione che non può essere delegata agli algoritmi. La fondazione considera questa esplorazione come base per progetti futuri e ha chiuso l'anno con solidi risultati finanziari.



Foto da Flickr

# Porre un bambino al centro, accanto a Gesù

La Conferenza europea sull'educazione cristiana

CRISTINA ARCIDIACONO

ULRIKE JOURDAN

*“Ecco, i figli sono un dono che viene dal  
SIGNORE; il frutto del grembo materno è un  
premio”  
Salmo 127, 3*

La Svizzera ha ospitato per cinque giorni la Conferenza europea sull'educazione cristiana (Ecce) che si svolge ogni tre anni. Un'ottantina di persone, che a vari titoli lavorano nelle diverse chiese europee con bambine e ragazzi, si sono non solo incontrate, ma hanno presentato il proprio lavoro e preso spunto dal lavoro che già viene svolto in altri paesi.

Il tema conduttore della conferenza sono stati i diritti delle bambine e dei bambini, come sono stati approvati nel 1989 nella Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e ratificati dall'Italia nel '91. Ora, si potrebbe pensare che l'Italia fosse un po' come tutti i paesi europei: una nazione con grande rispetto per bambini e adolescenti, però non è sempre così facile. Una prima consapevolezza è stata quella di essere tutte e tutti provenienti da contesti privilegiati, uomini e donne bianchi e relativamente benestanti. I diritti delle bambine e dei bambini a una vita degna vengono sistematicamente violati, nei territori di guerra e occupazione, ma anche nei “nostri” paesi.

Hanno portato il loro punto di vista sul tema Philipp Jaffé, che lavora per l'Unhcr (Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza), il vescovo anglicano Paul Butler e Frederique Seidel del Consiglio

ecumenico delle chiese (Wcc). Soprattutto durante il discorso di Philipp Jaffé è emerso come spesso sia proprio un pensiero religioso a condurre alla violazione dei diritti di bambine e bambini, quando per esempio nel nome di cultura e religione viene difesa la pratica dei matrimoni con minori, oppure la violenza fisica nei confronti dei bambini viene giustificata con versetti che si possono trovare sia nella Torah, che nella Bibbia e nel Corano. La religione non aiuta sempre a difendere i diritti, anzi.

Partendo da questo pensiero ha particolarmente colpito l'articolo 14 della Convenzione sui diritti delle bambine e dei ragazzi che sottolinea il loro diritto “alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione (...) e la libertà di manifestare la propria religione o convinzioni”. Per poter avere una propria coscienza si deve sviluppare il pensiero libero e per poter manifestare la propria religione e le proprie convinzioni servono parole e storie, immagini e spazi. Libertà di religione non vuol dire tenere i bambini lontano da un pensiero di cui hanno bisogno per una sana crescita, ma offrire le proprie parole e convinzioni, offrire gli antichi racconti della Bibbia e segni parlanti come la Cena del Signore con cui i bambini e le bambine possono entrare in dialogo per trovare una propria convinzione, per scoprire una propria fede.

Paul Butler ha condiviso l'importanza della *Child Theology*, la teologia delle bambine e dei bambini: ascoltare la loro voce significa “porre un bambino al centro”, accanto a Gesù, come Gesù stesso fa nel vangelo di Luca, al capitolo 9. La teologia che viene trasmessa

all'infanzia deve essere la migliore teologia, ha sottolineato Butler, e per questo occorre avere Gesù al centro, con un bambino accanto.

Ciò che oggi fanno tanti adulti, tanti genitori, cioè tenere i loro figli lontani da tutte le chiese, così che loro possano decidere sulla propria fede quando saranno grandi, è non solo dannoso per questi bambine e ragazzi che dovranno confrontarsi con i grandi temi della vita senza alcun strumento di aiuto, ma è addirittura contro i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Insomma, noi come chiese che ci impegniamo per la laicità e i diritti, veniamo esortate a dare alle bambine e ai ragazzi la possibilità di pensare e parlare della propria fede, non in un modo dottrinale, ma così come siamo abituati nelle nostre scuole domenicali e catechismi, aprendo loro la mente e favorendo l'espressione del proprio pensiero.

([www.chiesavalde.org](http://www.chiesavalde.org))



## La nostra battaglia per la fede

La testimonianza di due ospiti nordafricani alla recente Consultazione metodista

SARA E. TOURN

Siamo tutti connessi. Lo si dice a proposito di ambiente, politica, sociologia, e vale anche per le chiese. In quelle metodiste l'interconnessione internazionale è una caratteristica forte, ed è stata vissuta fin dalle origini da quelle italiane, nate da missioni inglesi e nordamericane, che oggi la stanno ampliando, per esempio verso il Mediterraneo, dai Balcani (Albania e Serbia) al Nord Africa, dove chiese

piccole, in contesti spesso ostili, testimoniano ogni giorno l'Evangelo.

Durante la scorsa Consultazione metodista (29-31 maggio) due pastori, dall'Algeria e dalla Tunisia, di cui per motivi di sicurezza non possiamo dire i nomi o mostrare le foto, hanno portato parole coraggiose ma anche scomode come persecuzione; una realtà che oggi appare lontana dal nostro orizzonte di privilegiate chiese occidentali, ma che per molti (la maggior parte) cristiani nel mondo è la norma, tanto da non riuscire a immaginare altro orizzonte.

Abbiamo chiesto loro come vedono il futuro delle loro chiese e, ricordando la propria conversione, il primo ha raccontato: «Quando ho incontrato Cristo, ho visto quanto ama l'Algeria, per questo il nostro desiderio e la nostra visione per il futuro è che l'Algeria sia per Cristo, che in ogni villaggio e città ci siano delle chiese, che il risveglio si estenda all'Africa del nord e al mondo intero».

Nella loro testimonianza, ricordavano che in questi paesi (anche se la situazione varia da uno all'altro) il problema è il rapporto con il Governo, più che con i musulmani, perché le chiese cristiane non sono riconosciute ufficialmente; l'ospite tunisino, sovrintendente dell'area, ha spiegato: «In Algeria, la Chiesa cattolica è riconosciuta perché fa capo al Vaticano, così come quella ortodossa alla Russia e quella anglicana

al Regno Unito, mentre la situazione delle chiese protestanti è molto complicata». In generale, non si possono costruire edifici di culto, per cui spesso si utilizzano edifici del periodo precedente all'indipendenza. Dal 2006, con la nuova legge, un luogo di culto può essere chiuso, se non corrisponde più alle norme. Quindi, conclude, «il dialogo con i musulmani non è a livello ufficiale: ci possono essere occasioni di scambio a livello individuale, anche molto duro, se consideriamo che la conversione di un musulmano al cristianesimo è vista come un tradimento...».

Diverso, ricorda l'ospite algerino, il caso di cristiani, specie cattolici, europei. «La nostra testimonianza ha un impatto molto forte sui musulmani. Se io racconto quello che il Signore ha fatto nella mia vita, questo stimola gli altri musulmani a cercare la verità, e per il governo algerino è una minaccia: per questo perseguitano i cristiani, chiudono i locali e mettono i pastori sotto processo». In Algeria, i pastori condannati sono 57, e molti sono sorvegliati.

In questa realtà così difficile e instabile, le abitazioni sono luoghi fondamentali di comunità e di testimonianza: le case diventano chiese. L'ospite algerino ricorda che «la chiesa è prima di tutto una famiglia, chiamata a incoraggiarsi reciprocamente; ci si ritrova da 5 a 10 famiglie, per pregare e lodare Dio; non è solo un culto, ma una vita familiare in cui si cammina insieme».



# La terapia dell'incontro con l'altro

A colloquio con Concita De Gregorio, a proposito del suo ultimo libro "La cura"

SABINA BARAL

**L**a cura, l'ultimo libro di Concita De Gregorio\*, scrittrice e giornalista, è un'opera piena di grazia e umanità. Nonostante il libro possa far pensare a un diario della malattia, il cancro al seno che ha colpito l'autrice, è molto di più: è la testimonianza di come nessuno si salvi da solo e di come si possa essere comunità di destino con chi soffre. Un testo che, pur mettendoci di fronte alle nostre fragilità, alle nostre fratture e ai nostri guasti esistenziali, non smette di sorprenderci e di aprirci a mondi nuovi. Ne abbiamo parlato con l'autrice.

– In questo libro lei ha scelto di parlare della cura e non della malattia. Perché?

«Per formazione, educazione e per carattere non amo parlare di me, tendo piuttosto a dedicarmi all'ascolto degli altri, a dare voce a chi non ce l'ha. Per me l'attenzione al prossimo è importantissima e la comunità viene prima dell'individuo. Del resto, la cura è essa stessa accoglimento, ascolto intimo e comprensione dell'altro. La letteratura, quando ci riesce, ha il potere di trasformare una verità individuale in una verità universale e questo è quello che mi interessava provare a fare con questo libro».

– La cura è già una forma di guarigione?

«No, la cura non conduce necessariamente alla guarigione ma è un momento generativo, di bellezza, di pace, di verità e forza nella relazione. Quello che ci accade non dipende da noi, ma da noi dipende come reagire e stare nel percorso della cura, con quale atteggiamento. In questo libro volevo raccontare gli incontri, le storie degli altri, che sono essi stessi una terapia. Dischiudersi all'altro è la strada della cura e prevede molta fiducia in chi incontriamo sul nostro cammino».

– Oggi riusciamo a essere davvero comunità di destino con chi soffre?

«Il nostro è un tempo sociale e politico in cui siamo portati a diffidare degli altri. Per essere comunità è necessario fidarsi e affidarsi. Non solo prendersi cura ma accettare che qualcuno si prenda cura di noi. Sembra facile ma non lo è: non è semplice accettare la mano tesa di qualcun altro, non è scontato. Perché molta è la diffidenza e la paura nei confronti del diverso, delle comunità che non sono le nostre».

– Lei ha imparato che la malattia non è una guerra da combattere. Perché fa malissimo questa retorica bellica?

«Siamo tutti chiamati a lavorare sulle parole che costruiscono mondi e ci definiscono. Anche all'interno della comunità che cura (medici, pazienti, famiglie) è importantissimo riflettere su come si comunica. Il lessico guerresco e maschile, marziale, che spesso accompagna la malattia, è un lessico colpevolizzante perché non è vero che il nostro corpo è il nostro nemico. Non possiamo combattere contro noi stessi; pensare di poterlo fare è un modo sottile per attribuire all'individuo la colpa o il merito della guarigione. Come se chi non guarisce o muore non avesse combattuto abbastanza, non fosse stato efficace nella battaglia. La guarigione non dipende da noi ma dai farmaci. Quindi l'unica battaglia da fare è quella pubblica, per investire nella ricerca scientifica così da progredire nelle cure. Assegnare al malato il ruolo di combattente è fuorviante e anche colpevolizzante per il malato stesso che si trova a vivere una battaglia che non ha scelto e che non capisce chi e che cosa dovrebbe combattere».

– Nel libro c'è spazio anche per la solitudine. Com'è la solitudine di chi si trova ad attraversare la malattia?

«La solitudine può essere beata o dannata, dipende se la scegli o la subisci. La solitudine

dannata è quella che ti arriva come una condanna: quando si è fragili, la solitudine gonfia, enfatizza ogni altro male. Non è sempre facile aprirsi alle relazioni perché spesso la solitudine si accompagna alla povertà, al disagio, all'emarginazione. Serve uno sguardo di reciprocità, accorgersi di chi è solo e provare ad avvicinarlo vincendo la resistenza di chi è abituato a fare da sé. Oggi è un tempo in cui la solitudine è una malattia sociale, pensiamo ai ragazzi chiusi nelle loro camerette».

– Il suo libro è colmo di gusto del vivere, di pienezza e sensualità. Potrebbero essere loro a salvarci dalle nostre ferite?

«Quello che ci salva è sempre la bellezza. Nella seconda parte della mia malattia io mi sono curata in un ospedale pubblico a Barcellona, costruito secondo un criterio per il quale la bellezza concorre alla cura. Nel mio caso la bellezza è la musica, il teatro, il lavoro. Avere un obiettivo fuori di sé è importante. Il libro è allegro, pieno di ironia perché abbiamo bisogno di leggerezza. Del dolore si incarica già la vita da sola».

– Il suo libro testimonia come dal male possa anche nascere la meraviglia. Lei crede?

«Sì, io credo. La mia vita è organizzata secondo delle esigenze che mi impediscono di essere una credente disciplinata ma porto la fede nelle mie giornate».



\* C. De Gregorio, *La cura*. Torino, Einaudi, 2026, pp. 170, euro 17,00.

## Chiese nella secolarizzazione, una prospettiva ecumenica

Ultimi giorni per iscriversi alla sessione estiva del Segretariato attività ecumeniche: ne parliamo con il presidente Simone Morandini

**M**ancano pochi giorni alla chiusura delle iscrizioni della Sessione di formazione estiva del Sae, Segretariato attività ecumeniche (scadenza: 30 giugno): un appuntamento che si ripete da 52 edizioni, quest'anno dal 26 luglio al 1° agosto al Monastero di Camaldoli, in provincia di Arezzo. «Un luogo dello spirito – ci spiega il presidente Simone Morandini –: il contesto naturale di Camaldoli innalza lo spirito, perché celebrare le liturgie del mattino sotto il cielo, con la foresta sullo sfondo, fa la differenza, ma è anche importante la presenza della comunità di Camaldoli, che partecipa in modo attivo: non è soltanto un luogo, ma un contesto spirituale da cui ci sentiamo sostenuti».

Quest'anno i gruppi locali, che scelgono il tema dell'incontro, «ci hanno sfidato a riflettere sulle dinamiche della secolarizzazione, accompagnati

dal versetto biblico "Veramente tu sei un Dio misterioso" (Isaia 45, 15). Una bella sfida, perché questa realtà interessa in forme rilevanti i vissuti delle nostre comunità, in tutto il mondo. La prima domanda è: che cosa sta succedendo? Come nominare questo tempo? La parola secolarizzazione è ancora una buona parola? La seconda grossa domanda è: come abitarlo? Come annunciare efficacemente l'Evangelo di Gesù Cristo in un tempo in cui alcune delle parole chiave che abbiamo sempre utilizzato sembrano prive di significato?».

Caratteristica del Sae e dei suoi incontri è riunire diverse provenienze di fede, in una dimensione anche intergenerazionale. Come si lavora insieme in un ambito così plurale? «Il Sae è un'associazione laica e interconfessionale, le presenze rispecchiano un'ampia parte del mondo cristiano, cattolici, ortodossi, evange-

lici. Abbiamo poi anche presenze, più ridotte ma significative, dell'ebraismo e dell'islam. È interessante ricordare che il Sae, nel suo statuto, permette di aderire a tutti coloro che si riconoscono nei principi del dialogo, del Consiglio ecumenico delle chiese e del Vaticano II. Le due dimensioni, interconfessionale/interreligiosa e intergenerazionale, si intrecciano, è nostra convinzione che il dialogo abbia bisogno di essere parte anche della vita di generazioni che non hanno vissuto eventi fondativi come il Vaticano II, le prime fasi del Consiglio ecumenico delle Chiese: imparano adesso questi eventi, anche da chi li ha vissuti, ed è bello potersi trasmettere queste esperienze e dialogare a partire da esse. Da alcuni anni stiamo "coltivando" un gruppetto di giovani con cui proviamo a lavorare su questo».

Proprio questa dimensione così allargata permette a chiunque sia inte-

ressato di partecipare senza sentirsi un pesce fuor d'acqua, anche se non è un esperto di teologia, e anche se «il programma è impegnativo, perché a noi piace "lavorare sodo", lo abbiamo ereditato dalla nostra fondatrice Maria Vingiani... Oggi non seguiamo più quei ritmi, ma ci piace avere programmi stimolanti: per esempio getteremo uno sguardo sull'ortodossia russa, sul cattolicesimo americano, cercheremo di guardare alla Chiesa che verrà. A questo si affiancano i momenti di preghiera in cui veramente la fraternità tra le generazioni e tra le confessioni può essere espressa, e i laboratori, strategici perché consentono di costruire percorsi personalizzati».

Programma e informazioni su [www.saenotizie.it](http://www.saenotizie.it).  
L'intervista integrale di Daniela Grill e Sara E. Tourn si trova su [riforma.it](http://riforma.it).

# CULTORADIO A scuola di democrazia

GIAN MARIO GILLIO

**N**on è un periodo facile per le democrazie. Le derive autoritarie non riguardano più soltanto i regimi dichiaratamente illiberali, attraversano sistemi politici consolidati, mettono in discussione le regole, le istituzioni e i principi che per decenni hanno rappresentato l'ossatura dell'ordine internazionale. Partendo da questa considerazione prenderà avvio a luglio la Scuola per la Democrazia: un'iniziativa di approfondimento culturale dedicata all'analisi, alla riflessione, e al dibattito sui temi della cittadinanza e della democrazia nel mondo contemporaneo. La *Summer School* si terrà a Torre Pellice dal 1° al 5 luglio e avrà come titolo: «L'Europa tra speranza e realtà», proprio per riflettere sulle sfide e le complessità del presente.

Ideata e organizzata dalla Fondazione Centro culturale valdese in sintonia con il Collegio valdese di Torre Pellice, nasce dalla collaborazione dell'Università La Sapienza di Roma e con la Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei). La Scuola proporrà laboratori, *workshop* e conferenze. Per parlare in studio c'era la presidente della Fondazione Bruna Peyrot alla quale abbiamo chiesto: come possiamo definire la fase storica e geopolitica che stiamo vivendo?

«La definirei una fase "post" della post-modernità, in quanto è ormai impossibile riuscire ad afferrare – se non per fotogrammi spezzati – la società in cui viviamo: parlo di abitudini, di stili educativi, di accesso all'informazione spesso inquinata da *fake news* –; percezioni che, se messe insieme, danno l'impressione di vivere in un mondo "falso" in cui la "realtà" e il "vero", sono sopraffatti da poteri impossibili da fronteggiare e contrastare».

Sul piano geopolitico, prosegue Peyrot, «assistiamo alla rottura dell'ordine internazionale e all'aprirsi di un ordine multipolare di potenze: Cina, Russia, Usa, in competizione fra loro, per il controllo dei Continenti. Vediamo anche una frammentazione fra Stati, anche nella stessa Europa, che, di fatto, senza riuscire a trovare una vera unità d'azione, faticano a proporre – vivere – quei valori universali che sino a ieri erano riconosciuti come inviolabili, soprattutto dopo la Seconda Guerra mondiale».

Sembrerebbe di vivere dentro una serie televisiva distopica: «In un tempo distopico, in cui la consapevolezza della realtà richiede più attenzione, più cura, che nel passato. Specialmente se il tema è la democrazia, concetto che evoca la "realtà" ma che sembra non

riuscire a interpretare in modo adeguato. Cinque anni fa avevamo avviato la Scuola con il titolo "Le parole della democrazia" per dire che "la democrazia non è mai un processo concluso, ma è un processo che va costantemente monitorato sia nelle sedi istituzionali sia nei nostri comportamenti"; la democrazia non è solo un sistema di governo, è un sentimento, un comportamento che si muove nei gesti quotidiani».

Non solo un mero insieme di procedure burocratiche, istituzionali, di regole, ma un luogo dove alberga l'etica: «La democrazia si basa su valori condivisi – sanciti in Italia dalla Costituzione Repubblicana –, sulla cui base dobbiamo costruire, fra le altre cose, l'integrazione fra comunità nazionali e nuove comunità migranti».

Viviamo in un contesto di guerra e di gestione dei conflitti attraverso la forza, dove il trionfo del potere del più forte sembra prevalere: «Manca la volontà di gestire queste contraddizioni con una capacità dialogica, o quantomeno sul piano internazionale attraverso la diplomazia. Nonostante alcuni momenti di crisi – prosegue Peyrot – sono convinta che si debba continuare ostinatamente a parlare di democrazia». Ed è quello che fa la «Scuola per la Democrazia» con lezioni e momenti di confronto pubblico indagando tra "poteri", "diritti" e "dialoghi", «in tempi dominati dall'intelligenza artificiale nella quale passano i blocchi che in qualche maniera indirizzano i comportamenti politici e anche i nostri personali. Dobbiamo indagare e discutere attraverso la

tradizione protestante che ci contraddistingue – conclude Peyrot –. Lo faremo anche grazie a una tavola rotonda conclusiva».

In apertura, invece, «sarà la prolusione di Anna Caffarena, ordinaria di Relazioni Internazionali all'Università di Torino, a proiettare il pubblico sulla geopolitica internazionale insieme alla moderatrice della Tavola valdese, Alessandra Trotta – a tal proposito ricordo che è grazie all'Otto per Mille Valdese che tutto ciò sarà possibile».

*«Tra le parole» a cura di Gian Mario Gillio è andata in onda domenica 21 giugno per il «Culto evangelico», trasmissione (del Giornale Radio) di Rai Radio1 a cura della Federazione delle chiese evangeliche in Italia. Per riascoltare il programma è possibile collegarsi al sito: [www.raiplaysound.it](http://www.raiplaysound.it)*



## Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

**Redazione centrale • Torino**  
via S. Pio V, 15 • 10125 Torino  
tel. 011/655278  
e-mail: [redazione.torino@riforma.it](mailto:redazione.torino@riforma.it)

**Redazione di Napoli**  
tel. 366/9269149  
e-mail: [redazione.napoli@riforma.it](mailto:redazione.napoli@riforma.it)

**Redazione Eco delle Valli Valdesi**  
tel. 338/3766560 oppure 366/7457837  
e-mail: [redazione.valli@riforma.it](mailto:redazione.valli@riforma.it)

**Direttore responsabile** Alberto Corsani  
([direttore@riforma.it](mailto:direttore@riforma.it))

**In redazione** Marta D'Auria (coord. per il Centro-Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Samuele Revel (coord. Eco delle Valli Valdesi), Piervaldo Rostan, Sara E. Tourn.

**Progetto grafico** Giulio Sansonetti

**Grafica** Pietro Romeo

**Amministrazione** Ester Castangia

([amministrazione@riforma.it](mailto:amministrazione@riforma.it))

**Abbonamenti**  
([abbonamenti@riforma.it](mailto:abbonamenti@riforma.it))

**Stampa** Comgraf Società Cooperativa Quart (Ao)

**Editore** Edizioni Protestanti s.r.l.  
via S. Pio V 15, 10125 Torino

**Abbonamenti** sul conto corrente postale n. 14548101 intestato a: Edizioni Protestanti s.r.l.  
Conto corrente bancario:

**IBAN:** IT83 030 6901 0061 0000 0068 805

**Nuovo abbonamento annuo cartaceo:** € 50,00

**Nuovo abbonamento annuo PDF:** € 25,00

**Abbonamento ordinario:** € 75,00

**ridotto:** € 50,00

**semestrale:** € 39,00

**sostenitore:** € 120,00

**PDF:** annuale € 39,00

Riforma + **Confronti** € 109,00

Riforma PDF + **Confronti** € 80,00

Riforma PDF + **Confronti PDF** € 73,00

Riforma + **Amico dei Fanciulli** € 85,00

Riforma PDF + **Amico dei Fanciulli** € 50,00

Tariffe **inserzioni pubblicitarie:** contattare la segreteria

**Partecipazioni:** a parola € 1,30.

**Economici:** a parola € 1,30.

La testata Riforma-L'Eco delle Valli Valdesi è registrata al tribunale di Torino con il n. 11 del 16/03/2022 già n. 175/1951 tribunale di Pinerolo. La testata Riforma-L'Eco delle Valli Valdesi fruisce dei contributi statali diretti di cui al D.lgs 15 maggio 2017 n. 70.

Il numero 5 del 6 febbraio 2026 è stato spedito dall'Ufficio CPO di Torino, via Reiss Romoli, 44/11, martedì 3 febbraio 2026.



## Ringraziamento

Lillo Gisletti ringrazia il pastore Michel Charbonnier, la diacona Karola Stobäus, il cognato e le cognate, in particolare Olga, e tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la scomparsa della moglie

**Lidia Gonnet**

Torre Pellice, 15 giugno 2026

## DALLA PRIMA PAGINA

### Social e adolescenti l'illusione del divieto

GIANLUCA BARBANOTTI

È chiaro che questi numeri non parlano solo di una sana preoccupazione verso il web, ma rivelano una profonda fragilità educativa degli adulti. C'è anche una percepita vulnerabilità da parte dei ragazzi che, nel corso di sondaggi preliminari, si dichiaravano favorevoli al provvedimento restrittivo nella misura del 70%, sette su dieci. Salvo poi verificare quanto successo in Australia, primo paese a sperimentare concretamente il divieto, dove a quattro mesi dall'entrata in vigore della norma circa il 70% dei minori è già riuscito ad aggirare i sistemi di verifica. Il divieto, da solo, non basta.

**Matteo Lancini, presidente della Fondazione Minotauro**, in un'intervista a *la Repubblica*, critica duramente questo proibizionismo, definendolo un sintomo della "dissociazione" degli adulti. Noi adulti, infatti, utilizziamo il digitale in modo compulsivo: geolocalizziamo figli e animali di compagnia, alimentiamo gruppi tossici di genitori su WhatsApp bullizzando quelli che non sono adeguati al gruppo, poi, sentendoci impotenti di fronte agli occhi perennemente bassi dei ragazzi sugli schermi, etichettiamo come "patologici" i loro comportamenti e "malata" l'intera generazione. I *social*, oggi parte integrante della "società onlife", non sono un *optional*: sono la

realtà in cui i ragazzi costruiscono la propria identità. Proibire significa negare il loro mondo.

**Bisogna smettere di sottrarre strumenti e iniziare a costruire alternative.** I ragazzi non hanno bisogno di recinti, ma di adulti capaci di educare alla complessità. Dobbiamo offrire loro orizzonti di speranza e una formazione critica che sveli i meccanismi occulti degli algoritmi, trasformando l'utente passivo in un cittadino digitale consapevole.

Di fronte a questa sfida, la politica europea deve certamente proseguire la sua battaglia contro lo strapotere algoritmico delle *Big Tech*, pretendendo trasparenza, sicurezza, molteplicità di opzioni. Tuttavia, la risposta non può esaurirsi in una norma censoria. Va immaginato un nuovo patto generazionale, dove i genitori sono chiamati prima di tutto a educare sé stessi a un uso consapevole dei *social media*, ma anche proporre un cammino condiviso di apprendimento reciproco, fondato su un'etica della responsabilità che, in senso protestante, sappia coniugare la libertà individuale con il dovere di cura. La nuova generazione è intelligente in modo nuovo, sta maturando competenze nuove e diverse che possono aiutare e soccorrere le generazioni precedenti, non solo a sbloccare le *app* quando le impallia-

mo, ma a capire i nuovi meccanismi del desiderio, del successo e delle relazioni interpersonali.

"Save the Children" indica in Italia il numero di 4 adolescenti su 10 che utilizzano l'Intelligenza artificiale come "confidente" preferendola a familiari o amici. Dobbiamo imparare a riappropriarci del nostro ruolo di interlocutori, creando spazi di ascolto in cui non siamo solo censori del (loro!) tempo trascorso online. Solo diventando "luoghi di senso" capaci di accogliere anche le nostre fragilità senza il bisogno di giudicarle, potremo ricostruire quel legame spezzato che oggi spinge i figli a cercare risposte nel silicio.



### Nuove risorse per le chiese

Inni e canti provengono da varie tradizioni: tra cui Talanoa (tongano), "Ven, Espíritu Santo" (brasiliano), "We Are One in the Spirit" (Peter Scholtes), "Siyahamba" (zulu) e "El Cielo canta alegría" (Pablo Sosa).

Ogni celebrazione comprende preghiere di confessione, intercessioni e affermazioni di fede che affrontano direttamente le pressanti questioni del nostro tempo: guerra, conflitti, crisi climatica, ingiustizia e abuso di potere. Le liturgie ritornano ripetutamente alle parole di II Corinzi 4, 8-9, diventate un punto di riferimento per la comunione, "perplesso, ma non disperato", che invitano i credenti a confidare nella presenza confortante dello Spirito.

# Spero che ~~marcisca~~ rinasca in prigione

Vai *oltre* i luoghi comuni

otto  
per  
8  
mille  
CHIESA VALDESE  
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE

L'8x1000 alla Chiesa Valdese sostiene **progetti di formazione e reinserimento delle persone detenute in carcere.**

Scopri di più su [ottopermillevaldese.org](http://ottopermillevaldese.org) #altrottomille



Project by Collettivo Freeco